

fra RICARDO PÉREZ MÁRQUEZ osm

Il tema della gioia nel vangelo di Luca

Rovigo - Centro Mariano

29-30 novembre 2014

Conferenza di fra Ricardo della **comunità dei - Servi di Maria - Montefano – Mc-**; sono trascrizioni di incontri tenuti da p. Ricardo, ma **non riviste dallo stesso**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo.

Trasposizione da audio-registrazione compiuta da amici di Montefano.

Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

Grazie a tutti della vostra partecipazione, grazie alle sorelle qui del centro mariano che organizzano sempre puntualmente l'incontro attorno alla parola. Un saluto carissimo da parte di Alberto. Qualcuno mi ha chiesto; veramente noi abbiamo soltanto motivi per ringraziare e per gioire anche con tutte le nostre fatiche, con tutte le nostre magagne, però la vita è bella per questo, perché c'è sempre un motivo veramente profondo per gioire e ringraziare.

Alberto si trova molto bene e ha ripreso la sua attività se pur in maniera molto più così un po' più moderata, però al centro di Montefano per chi ha avuto la possibilità conoscerlo, di partecipare, di condividere il nostro ambiente la nostra casa veramente si respira questa aria gioiosa di riconoscenza, di lavoro, di gratitudine, di poter veramente sentire questa presenza del Padre, questa presenza vivificante del Padre nella nostra vita. Quindi da parte di Alberto anche un saluto a tutti voi.

Prima conferenza

Ecco l'argomento come diceva suor Grazia è stato centrato sul vangelo di Luca. Lei mi parlava del tema che loro stanno sviluppando anche a livello diocesano con santa Maria, stella dell'evangelizzazione, annuncia la gioia del vangelo quindi partendo dalla figura della vergine. Maria si alzò e andò... abbiamo visto mi pare due anni fa questo aspetto delle donne nel vangelo quindi anche la figura di Maria, questa sua sollecitudine. Appena avuta la proposta dell'angelo e la sua adesione a quello che le è stato detto, questo andare in fretta verso le montagne di Giudea per incontrare questa parente Elisabetta. Quindi con Maria vedere che la fede è una fede piena di speranza, (come appunto mi accennava suor Grazia come argomento del lavoro in cui si sta lavorando quest'anno in diocesi), che opera nell'amore. Quindi allora noi vogliamo recuperare, vogliamo centrare, ecco quando mi fu proposto l'argomento, questo aspetto della gioia del vangelo che è legato ovviamente all'annuncio.

Se noi diciamo che la parola vangelo, lo abbiamo spiegato tante volte, ma magari qualcuno è la prima volta che si trova all'incontro, la parola vuol dire buona notizia. Buona notizia, allora se è una buona notizia è qualcosa che mi deve far stare bene. Quando non so, uno che è tifoso del calcio aspetta a sapere come sono andate le partite, se la tua squadra del cuore ha vinto, questa è una buona notizia, questa mi fa star bene. Quindi supponiamo per il vangelo è qualcosa che riguarda la vita al completo, per intero della persona. Quindi se è una buona notizia si deve poi esprimere nella persona stessa attraverso un atteggiamento appunto gioioso, fiducioso, impegnativo, aperto, incoraggiante, tutto quello che si addice anche alla gioia. La gioia è qualcosa di vitale, qualcosa che sprigiona vita, si vede dal volto di una persona quando è gioiosa, che sta bene, che si va avanti etc. etc. Quindi è importante centrarsi su questo aspetto della gioia. Vedremo poi un'altra pagina del

vangelo di Luca che riguarda un caso disperato, così l'abbiamo definito, "la gioia impossibile", quella di un peccatore che ormai non aveva nessuna possibilità di recupero, quel famoso Zaccheo che vedremo domani.

Ecco di fronte alla gioia di questo uomo, qual è la risposta di tutti gli astanti, tutti quelli che partecipano a quell'incontro, che vedono che Gesù, lo vedremo domani, ha incontrato quello uomo? Luca è terribile su questo, terribile! Dice: tutti, cioè non si salva nessuno, tutti mormoravano. Ecco la nostra esperienza, la nostra tradizione purtroppo e ancora oggi in tanti aspetti ha a che fare più con il mormorio, con il mormorare, con il mugugnare, le lamentele, un po' queste critiche così sempre lagnose che non con la gioia, lo star bene. Le cose si possono veramente affrontare in maniera diversa, c'è una possibilità di andare avanti, possiamo guardare comunque il domani con occhi diversi.

Quindi noi dobbiamo recuperare questa gioia del vangelo perché ci va di mezzo la nostra persona, la nostra vita, anche la nostra salute. Le persone gioiose, ma quando si tratta di una gioia autentica hanno un indice di globuli bianchi, diciamo di agenti immunologici più grandi di quelli che magari la gioia non la vivono, questo star sempre a lamentarsi. Si ammalano più facilmente anche, questo lo dicono i dottori, cioè le nostre difese sono anche molto condizionate dal nostro stato animico, ma questo si sa. Tutti abbiamo dovuto affrontare malattie, momenti difficili, se lo stato d'animo è positivo, fiducioso, gioioso, ma vai avanti, certo non si sa poi come sarà il risultato però anche quel momento difficile non è stato un macigno in più, già la malattia lo è, ma tu hai saputo rispondere in maniera diversa. Quindi noi dovremo recuperare questo aspetto gioioso dell'annuncio, una gioia che ripeto non è qualcosa di finto.

Abbiamo parlato, siamo partiti da questa figura di Maria che si alzò con grande sollecitudine per andare a trovare quella sua parente. Ecco questo "*rallegrati, piena di grazia, benedetta tu...*" tutte le parole belle che si sentono al cospetto di quella donna che ha dato il suo consenso, un consenso così anche meditato, anche ragionato, libero, in maniera coraggiosa, ma da quel momento le cose le sono andate malissimo, malissimo, cioè sono state un guaio dietro l'altro, ma non per quello non è una donna gioiosa. Vedete, quindi il vangelo ci fa vedere che la realtà anche con tutta la sua crudezza, si può vivere bene. Possiamo anche rispondere a queste situazioni che spesso ci vengono addosso così in maniera urtante, in maniera difficile, ma si possono vivere con un atteggiamento diverso.

Quindi la buona notizia è quello che possiamo essere felici già, essere persone gioiose già fin da questo momento non perché le cose attorno a noi si sono risolte, tutto funziona benissimo, no, no, perché anche in mezzo a un mare di guai possiamo vivere bene. Non dobbiamo aspettare l'al di là per questo, cioè il paradiso non è qualcosa che si attende lontano chi sa dove, ma è qualcosa che portiamo dentro, cioè la gioia è qualcosa che scaturisce dal più profondo della persona quando ci sentiamo sintonizzati con qualcuno, con qualcosa che ci aiuta a vedere la vita in maniera diversa.

Quindi questo è quello che noi dobbiamo sempre recuperare, puntare su questo atteggiamento per cui anche le nostre celebrazioni, i nostri incontri devono sempre proprio spruzzare, cioè devono essere così frizzanti. Io ritengo che è difficile che quando uno ascolta il vangelo la domenica che esca dalla chiesa come è entrato, cioè, o si esce un po' incavolati, un po' scandalizzati, o si esce gioiosi, ma uscire uguale è qualcosa che non funziona: o non mi è stato raccontato il vangelo, cioè mi hanno parlato di altro o lì non si è celebrato niente, si son fatti dei riti però non si è celebrata la vita. Questo aspetto è fondamentale ripeto perché la caratteristica, possiamo dire la garanzia, la prova che la buona notizia ha trovato spazio, accoglienza in noi, cioè si vede subito.

Quando una persona dice si è innamorata, si vede subito dalla faccia: cosa ti è successo? Sei cambiata!.. ho conosciuto una persona meravigliosa... cioè questo esprimere anche attraverso i gesti quello che uno vive dentro, lo stesso dovrebbe essere anche per la nostra adesione, anzi soprattutto dovrebbe essere per la nostra adesione al vangelo. Purtroppo questo per tanto tempo è mancato, ma vedete lo abbiamo spiegato tante volte in questa sede, perché questa difficoltà a entrare in questa dimensione di una visione positiva, di una gioia che nasce dal profondo, di un coraggio che ci permette di affrontare anche le situazioni più faticose sapendo che la strada si può percorrere?

Vedete, perché **noi abbiamo sostituito il vangelo con la dottrina!** Per secoli è stato così, è stato un grande attentato a nostro Signore, questo sapete! Al centro della nostra vita che cosa c'è? C'è la buona notizia? No, c'è la dottrina che io devo così accettare perché questo è quello che appunto la mia tradizione, la mia fede mi impone.

Ma Gesù non è una dottrina, il vangelo non è una dottrina, non è un catechismo il vangelo, il vangelo è una parola viva e Gesù è una persona viva, non è un codice, non è un libro che io posso trovare in un armadio, un rotolo che io apro e dico: ma che cose interessanti ci sono qua dentro. Quindi quando noi si riporta al centro della nostra attenzione il vangelo, quando noi la dottrina la usiamo per quello che gli spetta, per saperci anche organizzare, per saper dare un certo ordine alle nostre cose, benissimo, le dottrine possono sempre migliorare, possono crescere pari passo con la società, con l'umanità, con la chiesa.

Lo Spirito su questo chiarisce, illumina, apre le menti, ma al centro della nostra vita non c'è una dottrina, ma c'è una persona, c'è una buona notizia, c'è una parola viva. Quindi se tante volte noi non proviamo questo entusiasmo è perché siamo ancora reduci di tutta una tradizione che ci ha privato di quello che per noi veramente conta che è quella perla preziosa, quel tesoro che deve essere al centro della mia vita dal quale io poi attingo la forza e l'entusiasmo per andare avanti, quindi non mi devo proprio piegare a situazioni che mi fanno sentire tutto come un peso.

Pensate il precetto domenicale. Io sono cresciuto anche con questa storia... non so se è ancora, non sono molto aggiornato, però il precetto domenicale, cioè di domenica eravamo tutti precettati. Ma dove siamo in una caserma? Io devo essere precettato? Io per celebrare la vita mi devono costringere ad andare in un posto? E poi se non ci vado quel giorno del precetto e magari quella notte muoio, vado all'inferno perché era un peccato mortale! Quindi uno va alla condanna eterna per un motivo o per l'altro.. certo deve essere un motivo serio, grave così... ha mancato al precetto. Ma come si può fare della fede in Gesù una cosa del genere secondo voi? Quindi tutto questo è l'espressione di tutto un processo nel quale al centro della vita non c'era la buona notizia, non c'è stata per tanti secoli. Noi dobbiamo essere grati allo Spirito per papa Francesco perché finalmente senza nulla togliere agli altri papi, però dobbiamo dire questo papa ha avuto quella intuizione e quel coraggio di dire: al centro della nostra vita dobbiamo portare la parola di Gesù e su questa parola ci confrontiamo tutti, tutti della curia, tutti delle congregazioni... tutti, questo è veramente il centro della nostra attenzione. Quindi quando il vangelo risuona in noi e trova accoglienza in noi, ecco allora che la vita comincia ad acquistare una visione diversa e che si respira in modo diverso.

Ecco questo, Luca l'evangelista, l'ha capito molto bene, lo ha capito benissimo. Allora lui scrive la sua opera in due volumi. Noi quando parliamo dell'evangelista Luca dobbiamo sempre pensare al primo volume che è il vangelo, al secondo volume che sono gli atti. Tutti due sono vangelo di Luca, però abbiamo cambiato un po' il nome perché ad un certo momento questa opera è stata così disgregata, è stata divisa, smembrata come quando due volumi si dividono e uno pensa che gli atti non siano vangelo. Gli atti sono buona notizia anche, scritti da Luca con questa visione di dire, prima vogliamo sapere come è stata questa presenza, cosa significa la presenza di Gesù nella storia, questo Gesù Salvatore, ecco il primo volume e poi il secondo volume cosa significa la presenza della sua comunità nella storia come questa comunità porta avanti quello che nel primo volume vi ho insegnato riguardo questo Gesù di Nazareth.

Quindi Luca che ci tiene proprio a questa buona notizia, Luca che nel prologo dice mi sono accuratamente informato, ho cercato di raccogliere tutto quello che era stato già finora scritto su questo evento, su questo fatto, su questa persona, anch'io voglio dare la mia versione. Quindi Luca parte da questa grande novità, parte dalla novità di una buona notizia: il vangelo, che significa finalmente che con Gesù, Dio, il Padre del cielo ci ha fatto capire in maniera ultima e definitiva, possiamo dire appunto l'ultimo e definitivo tentativo del Padre di far conoscere la sua misericordia, la qualità del suo amore. Quindi non è che il Padre prima di Gesù non avesse fatto questo, però con Gesù questa è stata l'occasione ultima e definitiva e con Gesù possiamo finalmente recuperare tanti altri momenti e capire tanti altri momenti in cui questa misericordia nella storia si è manifestata.

Per cui quando Luca vuole mettersi a scrivere lui parte anche da questo aspetto fondamentale cioè di una buona notizia che deve provocare appunto una reazione gioiosa in coloro che la accolgono e Luca comincia il suo vangelo, la prima parte, il primo volume, comincia con la gioia. La gioia viene, questo termine, viene subito indicato nell'annuncio che l'angelo fa a Zaccaria quando gli parla della nascita di questo figlio che lui non si poteva manco aspettare. Sarà motivo di gioia e di esultanza per tutti la nascita di questo bambino, ma così come questa gioia poi continuerà a farsi sentire, questo aspetto gioioso in tante altre pagine del vangelo e si conclude con la gioia dei discepoli nel vedere il Signore risorto. Quindi i discepoli che non credono ai loro occhi, che non ci stanno nella gioia di vedere che il loro maestro che hanno visto condannare a morte e crocifisso sul patibolo che questo è vivo, che è presente in mezzo a loro.

Quindi Luca apre il vangelo con questo aspetto della gioia e lo chiude con lo stesso aspetto, quindi vuol dire che noi possiamo leggere tutta la prima opera, il primo volume di Luca appunto sotto questa luce, una luce che significa che la buona notizia finalmente ha trovato accoglienza perché se il vangelo, ripeto, è questo ultimo e definitivo tentativo di far conoscere la misericordia del Padre, ciò significa che non dobbiamo aspettare altri che ci spieghino questo, che in Gesù questo è stato già finalmente e chiaramente dichiarato e rivelato. Quindi se la buona notizia appunto è un amore universale, un amore del Padre sconfinato, la buona notizia è dire che Dio non soltanto è buono, un Padre buono, non basta dire questo, ma bisogna dire che Dio è esclusivamente buono.

Ecco se noi ci fermiamo un attimo a ragionare su questo aspetto, questo fondamento della nostra fede, quello che è al centro della buona notizia; vedete dire che uno crede in un Dio che è esclusivamente buono o che ha questo amore universale, che è rivolto a tutti, che non esclude nessuno o che la sua misericordia non si lascia condizionare dalle risposte degli uomini, degli esseri umani, credere in questo Dio significa dal momento che io dico credo in lui, cioè do la mia adesione, manifesto la mia fede in lui, significa automaticamente che i miei rapporti con gli altri cambiano, devono cambiare. Se non cambiano, quello che io dico di credere non è vero perché credere significa dare adesione a questo Padre che è esclusivamente buono.

Quindi nel nome suo, nel nome di questo Dio nel quale dico di credere liberamente, nessuno mi mette il precetto, nessuno mi costringe a dire questo, non sono precettato, ma lo dico in maniera proprio volontaria, convinta, libera, se io dico questo io nel suo nome non posso maltrattare nessuna persona, non lo posso fare questo. Certo che lo facciamo, però è lì il discorso di cui dobbiamo ragionare. Se io credo un Dio che è esclusivamente buono, che non ritira il suo amore a nessuno, che non si lascia condizionare dalla risposta degli esseri umani per fare sentire la richiesta della sua misericordia, io di conseguenza se credo in lui, non posso maltrattare, disprezzare, abusare, rendere così la vita difficile, impossibile a un altro, nel nome suo no! Nel nome del Dio della religione si si può fare questo e questa è la novità che Luca fin dall'inizio, adesso vedremo con la pagina dei pastori questa gioia dei pastori. *“Vi annuncio una grande gioia per voi e per tutto il popolo...”* questo che vedremo con i pastori è già proprio il modo di dire come devono cadere questi pregiudizi, questi preconcetti anche nei confronti di Dio, cioè il nostro comportamento etico non dipende più da una legge anche se l'ha data Mosè, perché la legge funziona sempre con la minaccia, il castigo e con il premio. Se tu sei bravo ti premio, se tu sei cattivo ti posso castigare.

Questo può funzionare anche nei nostri ambienti civili in cui per esempio le multe fanno bene perché uno rispetta i segnali del traffico, non lo so, o può veramente funzionare anche perché la società sappia veramente regolarsi in modo che se tu commetti un reato, tu ovviamente devi essere punito per il reato che hai commesso. Ma al cospetto di Dio questo non vale, non vale questo. Purtroppo ci hanno insegnato così, noi siamo ancora reduci: Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Falso! se leggiamo Luca, questo è falso, se noi leggiamo il vangelo di Luca perché se noi manteniamo questa storia di un Dio che discrimina, che fa delle divisioni in base ai comportamenti degli uomini, questa è una storia che fa parte del fenomeno religioso. In tutte le religioni funziona così il discorso, tutte le divinità hanno un atteggiamento benevolo con chi si comporta bene, un atteggiamento severo, punitivo con chi si comporta male. Ma con Gesù non funziona questo, e per quale motivo noi continuiamo ancora a ribadire su cose che lui stesso ha fatto così cascare per terra?

Perché ripeto il nostro comportamento etico non dipende più da una legge che minaccia o attira, che minaccia col castigo o attira con un premio, ma il nostro comportamento etico risponde e dipende da un nostro volerci assomigliare a un Padre che comunque ci vuole sempre bene. Quindi questa assomiglianza che dipende proprio dallo insegnamento di Gesù non da quello che dice la legge per cui quando io mantengo queste categorie del premio e del castigo, della punizione... allora sì che posso anche nel nome di Dio maltrattare gli altri, questo lo posso fare tranquillamente.

Ricordatevi sempre di questo: mai si maltratta con tanto piacere l'altro come quando si fa nel nome di Dio. Posso anche tagliare la testa e vado a dormire tranquillissimo quella notte e penso che oggi ancora purtroppo le pagine dei nostri giornali sono piene di queste scene terribili, proprio scandalose, di gente che nel nome del proprio Dio può tagliare la gola ancora a un povero Cristo, così perché ritiene che questa persona non meriti altro. Quindi questo nel nome di Dio si può fare e ancora si fa purtroppo, ma nel nome del Padre no. Ecco per quale motivo Gesù ha cambiato anche il nome a Dio e lo ha chiamato Padre, perché finché ragioniamo con il concetto di Dio, siccome lui giudica, anch'io posso giudicare, siccome lui premia e castiga anch'io posso premiare e castigare.

Queste cose fanno parte di tutta una logica nella quale siamo coinvolti, ma se lui mi ha parlato di un Padre che non castiga, ma perdona sempre, di un Padre che non si lascia condizionare dalle persone, dagli esseri umani per dire: adesso ti do il regalino, ma che lo fa comunque in maniera generosa, se io credo in questo Padre che Gesù mi ha fatto conoscere, io nel suo nome non posso fare discriminazioni, non posso maltrattare nessuno, non lo posso fare.

Purtroppo, ripeto, lo facciamo, ma vuol dire che ancora noi dobbiamo fare il passaggio da quel Dio della religione al Padre della fede, dobbiamo un po' purificare la nostra mente, purificare anche il cuore, purificare i nostri sguardi per cominciare a vedere la realtà come Gesù ci ha detto che il Padre la vede, con occhi sempre di compassione e di misericordia. Quindi mai con occhi di minaccia, mai un Padre che tratta le persone in base ai loro meriti, questo è il discorso tipico della religione, ma un Padre, come voi che siete genitori queste cose le sapete benissimo, non ve le devo io che non ho figli, ma un Padre che tratta i figli in base ai loro bisogni.

Questo figlio mio che magari è il più fragile, è il più debole, a quello devo dare più attenzione, quello che mi combina un po' più guai, a quello devo stare più attento, è quello che ha più bisogno di me, non lo devo maltrattare, non lo devo ancora così tartassare, no perché lui non è bravino come l'altro che fa tutte le cose perfette. Quindi se nell'istinto anche paterno queste cose vengono così in maniera spontanea, figuriamoci anche a livello del Padre del cielo che è un padre esclusivamente buono, un padre che appunto non si lascia condizionare da quelle che sono le risposte umane. Ecco allora la buona notizia, questo è già il sunto possiamo dire. Quindi noi diciamo sì, Dio è amore, l'amore di Dio, ci riempiamo la bocca con questa parola, ma non è una questione di parole sapete, è una questione di atteggiamenti perché senza bisogno di dirlo, ma basta crederlo, il mio rapporto con l'altro deve cambiare. Certo che dopo ci saranno i conflitti, che saremo un po' molto condizionati, però sapremo sempre creare al di sopra dei nostri caratteri, delle nostre dinamiche, dei nostri conflitti, sapremo sempre trovare un clima di reciproca accoglienza, di reciproco perdono, di compassione che si deve sempre manifestare.

Quindi questo significa che allora siamo persone veramente gioiose, siamo persone che sappiamo esprimere, assomigliare al Padre in questa sua capacità di comunicare all'altro quello che fa bene e questo significa essere figli. Quando noi diciamo figli di Dio, e questa è una espressione ricorrente anche nel nostro linguaggio, ma figlio nella cultura semitica è colui che somiglia al padre per cui essere figli di Dio non si nasce assolutamente; questo siamo tutti figli di Dio non è vero. Figli di Dio si diventa, come dice il prologo di Giovanni. *“A coloro che lo hanno accolto questo verbo che si è fatto carne, (che è Gesù) ha dato la capacità di diventare figli dello stesso Padre”*. Quindi noi accogliendo la proposta di Gesù, la sua parola, la sua persona possiamo anche noi partecipare della sua stessa condizione di figlio, partecipare della stessa condizione divina.

Quindi figli si diventa, però si diventa in che modo? Perché gli assomigliano, in questo senso non perché abbiamo un legame genetico del dna, questo non esiste, però esiste quel legame che è molto più profondo che è quello della assomiglianza. Quindi se il Padre è buono per eccellenza, noi

dobbiamo assomigliarlo in questo e in questa maniera possiamo essere riconosciuti come suoi figli con la nostra fatica, con i nostri limiti, con l'imparare. Questo è molto bello che nel vangelo gli evangelisti Luca con Marco e Matteo lo hanno presentato in maniera molto seria, ma allo stesso tempo molto incoraggiante; questo diventare figli o essere discepoli è un cammino, non è qualcosa di scontato o che... mi è arrivata la buona notizia, io sono già pronto. No, no, ma d'accordo, uno accoglie la buona notizia e dopo comincia tutto un cammino di crescita, di maturazione, per far sì che quello in cui noi diciamo di credere si manifesti piano, piano, ma in maniera continua con più forza nella nostra vita e allora questo rende la chiesa una comunità viva, un luogo attraente, una realtà che veramente trasforma il mondo per renderlo come il Padre lo ha sempre pensato.

Quindi l'invito alla gioia significa che noi indipendentemente di come andranno le cose, di quali saranno le risposte che troveremo, di come sarà il nostro vivere in mezzo agli altri, noi proviamo sempre questo senso di grande gratitudine, di grande anche serenità interiore che si manifesta appunto con gesti gioiosi, non perché portiamo il sorriso da orecchio a orecchio, ma perché gli altri sanno che si possono avvicinare a noi. Quando io sono ingrignito, quando sono sempre severo, quando ho la faccia così, il volto duro, non sempre la gente si avvicina a me così volentieri. Quindi questo atteggiamento che è espressione di una profonda serenità interiore, questo garantisce i rapporti, garantisce di superare anche conflitti, limare asprezze, far sì che nonostante le nostre diversità, le nostre precedenze, le nostre maniere di pensare, comunque si possa vivere insieme.

Questi giorni, racconto un piccolo aneddoto, ma veramente purtroppo molto triste... questi giorni a Granada, (sono di Granada servo di Maria) la diocesi di Granada sta attraversando veramente un momento molto difficile, molto duro per questioni di abusi sessuali, purtroppo... Ancora la cosa è tutta sotto indagine, giudici, addirittura il papa è intervenuto in prima persona. In Italia non hanno dato molta risonanza a questa notizia, ma altri giornali stranieri sì. Pensate che il papa Francesco ha chiamato un ragazzo che è stato per cinque anni vittima di questi abusi, non da un prete, ma da una rete di preti, una cosa veramente terribile, terribile! E sembra che non soltanto lui, ma altri ragazzi siano stati vittime di questi abusi. D'accordo adesso nessuno vuole condannare nessuno, adesso la giustizia dovrà fare il suo decorso, dovrà capire... però ecco sui giornali queste notizie sono state commentate e dopo la gente anche dice il proprio parere, ognuno è libero di esprimere il proprio parere.

Allora c'è gente che ha detto che la chiesa si deve risvegliare su alcune cose, qualcuno se l'è presa un po' con il vescovo, può succedere, è il responsabile della diocesi. Queste cose sono accadute per quattro anni, ci sono stati questi scandali sembra... Non ti dico sui giornali in questi commenti che si fanno agli articoli, io parlo sempre di giornali on-line, su internet ci sono gli articoli e poi la gente può lasciare i suoi commenti. Ma basta che uno dice, esprime il suo parere che è molto libero di esprimerlo, ma gli attacchi proprio di questi cattolici ad oltranza! Guai chi gli tocca il vescovo, guai chi gli tocca tutto! D'accordo nessuno vuole condannare il vescovo però tu non devi offendere... ma un livore, una cattiveria nello scrivere questi commenti... io mi chiedo, ma come si può essere secondo voi cristiani e avere proprio un veleno così grande per colpire e attaccare chi pronuncia il proprio parere dicendo: va bene a me questa cosa dispiace, la chiesa deve cambiare, il vescovo deve essere un pochino più attento, ma va bene, senza mandare alla gogna nessuno.

Ma per dirvi quando i cattolici ad oltranza hanno questa reazione, questo non è la gioia sapete, questo è tutto il risentimento, tutto il rancore che queste persone si portano dentro che siccome lo devono subire nel nome di questo Dio che gli hanno imposto, terribile giudice, quando arriva il momento di poter condannare lo fanno, ma con una perfidia e lo fanno anche con una cattiveria che io mi vergogno di essere cattolico quando leggo certi commenti. La gente dice: ma come permettete di pubblicare queste cose? La gente ovviamente sono tutti nomi così questi nickname sempre cattolicissimi. Come si può ancora... ho aperto soltanto un aspetto, ma se voi andate sempre su internet questi siti degli ultracattolici, ma che cosa dicono anche contro il papa...ma una cosa!... d'accordo, ma non ti piacerà, benissimo, lo puoi dire senza offendere, puoi esprimere il tuo dissenso nel rispetto dell'altro. Ognuno è libero di dire come la pensa, ma non questa tendenza sempre ad

offendere a far capire all'altro che è nel torto, che deve essere condannato per quello che dice, per quello che fa.

Questo è tutto veramente rimasuglio di tutta una cattolicità che è vittima di tutta una maniera di vedere le cose che non hanno niente a che fare con il vangelo di Gesù, niente a che fare! Adesso per concludere l'aneddoto, nell'incontro ovviamente cerchiamo sempre di essere abbastanza così gentili con tutti nel modo di parlare. Qui nessuno è stato costretto a venire, siete venuti di libera iniziativa. Magari qualcuno sulle cose che sente non è d'accordo, benissimo, ma a me è capitato per non dire ad Alberto perché io sono un pochino più diplomatico di Alberto, ma le offese, le accuse più forti che noi abbiamo ricevuto in questi nostri anni di frati studiosi che portiamo avanti questa attività del centro studi biblici, ma mica le abbiamo ricevute dai miscredenti, atei, comunisti, mangiapreti, ma da questi cattolicissimi che sono pronti a indire un'altra crociata perché in nome del mio Dio io ti posso tagliare la testa.

Questo è il grande sbaglio vedete, questa è la grande mancanza perché non hanno conosciuto il Padre di Gesù. Quindi uno non risponde certo, uno rispetta; mi dispiace che lei se la prenda così, mi dispiace, però questo non è la buona notizia, questo non è quello che Gesù ci ha insegnato. Quindi non posso identificarmi con un Signore, con un maestro, che mi vuole comunicare qualcosa che mi fa star bene quando poi il mio rapporto con gli altri è sempre all'insegna di questa bellicosità, di questo voler far capire il torto all'altro e se ti potesse proprio annientare in questo momento un raggio dal cielo ti venisse... ma io sarei così felice che non ti dico!

Noi siamo una piccola realtà a Montefano per chi ci conosce in una diocesi come tutte le diocesi con i suoi pro, i suoi contro, le luci, le ombre siamo una piccola realtà però per alcuni siamo come una spina nel fianco perché tutta la diocesi è più o meno governata dai neocatecumenali, movimento dei neocatecumenali quindi questo Montefano, questo centro biblico, ma se lo chiudessero, ma se questi frati se ne andassero... questo per dirvelo in molto maniera molto così educata, ma le cose che dicono di noi, dicono delle cose veramente..! Ma noi siamo vaccinati contro tutto questo, non ce la prendiamo, non rispondiamo come loro vorrebbero con la stessa arma, ma diciamo benissimo, noi siamo persone che crediamo nella buona notizia, che crediamo nel vangelo. Vedete che per tanti anni hanno detto che noi siamo fuori dalla chiesa, questa era l'accusa che si dava al centro studi biblici. Ora finalmente con papa Francesco possiamo dire che non eravamo fuori dalla chiesa eravamo dalla parte del vangelo perché con il papa adesso sentiamo l'eco di tante parole che noi per anni abbiamo detto quindi ci fa piacere che se si torna al vangelo la sintonia viene subito così garantita, se si torna al vangelo!

Ma chi non vuole tornare al vangelo, bene, è come dice Gesù un cieco non può essere guida di un altro cieco perché tutti due cadranno in un fosso. Quindi noi dobbiamo sempre partire da questa constatazione che anche nei confronti di chi ti vuol colpire tu non perdi mai le staffe, non ti abbassi a quel livello della replica cattiva o del voler colpire in maniera proprio subdola. Va bene, se non gli piace la nostra esposizione del vangelo non venga, vada altrove, la chiesa è bella perché è anche ampia, è universale, però lei consideri che anche io ho il diritto di esporre e di vivere il vangelo come ritengo che nostro Signore, che la mia esperienza, che la mia comunità e che le persone con le quali viviamo vogliamo fare e ci hanno insegnato. Quindi io credo che questo aspetto sia fondamentale perché la persona si manifesti con quel suo equilibrio, con quella sua armonia che non significa chiudere gli occhi alla realtà, che non significa non saper riconoscere anche le situazioni pesanti e i pericoli, le minacce che ti possono venire incontro, però che non ti fanno perdere mai questo equilibrio, questa armonia perché vedete quando uno perde l'equilibrio tralascia la cosa più importante che per noi discepoli del Signore è lavorare per il regno, è lavorare per questa causa. Noi non abbiamo altro motivo di essere credenti in lui se non lavorare con lui e come lui per il suo regno, per questo è venuto Gesù e per questo ha dato la vita lui.

Quindi quando uno si perde in polemiche sterili, quando uno vuole rimandare al mittente la palla ancora più avvelenata, ma non sta lavorando per il regno perché i problemi sono altrove, le situazioni difficili da affrontare sono...e questo a noi ci interessa, quindi uno acquista un atteggiamento anche di non farsi colpire da queste situazioni, non farsi così condizionare. Io penso

come ecco quando Gesù dice: assomigliate al Padre vostro che è nel cielo, il Padre è così non si lascia condizionare, non ti rimanda la palla avvelenata, ma speriamo che tu possa vedere la realtà e le cose in maniera diversa, ti diamo del tempo però intanto noi continuiamo a camminare, continuiamo a lavorare. Quindi io credo che questo sia veramente il grande fascino del vangelo, la grande attrazione che la buona notizia esercita su chi la scopre come quel tesoro, quella perla di cui parla Matteo perché questo ti cambia la vita, ti cambia il modo di impostare il rapporto con gli altri, ti cambia il modo di vedere le cose anche quando vengono così di traverso, ti vengono storte, ma tu non perdi mai quella serenità di fondo.

Abbiamo parlato della figura della vergine, certo se tu prendi i vangeli quelle notizie che ci forniscono questi due evangelisti, soprattutto Matteo, ma anche Luca, appena dato il suo consenso la situazione le si presenta piuttosto ingarbugliata, ma non per questo ha smesso di essere una donna gioiosa, una donna credente perché è lì che noi dimostriamo quando le cose vengono di traverso diciamo: ma è qui che radicato il mio credere, la mia adesione. Gesù lo paragona questo al seme che è caduto, la parola che è caduta fra le rocce. Certo si accoglie con molta gioia il messaggio: bellissimo questo discorso, ma appena arriva la prima difficoltà la persona crolla non ne vuole sapere, perché? Perché non c'erano queste radici, non c'era questa assimilazione del messaggio stesso, quindi Gesù paragonando, facendo il paragone del seme che cade fra le rocce e quando dice in Matteo parla del sole, il sole l'ha bruciato perché non aveva radici quella pianta, ma la colpa non è del sole, la colpa è della pianta che non aveva radici.

Quindi il sole che in questo caso da Gesù viene presentato in maniera negativa, la persecuzione, lui dice che comunque è sempre un fattore salutare perché il sole se la pianta ha radici la fa crescere in modo incredibile, ma se la pianta queste radici non le ha messe, si secca, non per colpa del sole (in quel caso la persecuzione o la prova, la difficoltà), ma si secca perché non aveva radici. Quindi questo sta dicendo allora la buona notizia, quando noi accogliamo il messaggio di Gesù e accoglierlo significa che noi siamo veramente disposti ad incarnarlo, che si faccia carne in noi, che diventi anche pelle e ossa delle nostre ossa e carne o pelle della nostra pelle, quando noi questo processo lo facciamo sappiamo ecco che di fronte a ogni avversità, a ogni situazione non si crolla, al contrario è come una forza in più, è come il sole che rende la pianta più forte. Quindi Gesù ha smontato questa storia che si poteva vedere come un pericolo della persecuzione, le prove, la tribolazione, l'ha svuotato della sua drammaticità, seppur sappiamo che ce l'hanno e lo ha fatto vedere come un motivo di crescita per cui quando uno è ben saldo in questa adesione al vangelo le situazioni difficili e dolorose addirittura di persecuzione che si possono vivere, ti radicano di più cioè ti fanno essere ancora più consolidato in questo.

Sempre per fare una piccola testimonianza, noi l'anno prossimo faremo 20 anni a Montefano con il Centro Studi Biblici, anche a noi in questi 20 anni hanno cercato di metterci i bastoni tra le ruote in tantissimi modi, appunto non i mangiapreti, i comunisti, atei, pagani e miscredenti, ma quelli proprio che si dichiarano cattolici doc, e ci hanno reso più forti. Ma io dico: ma prima o poi smetteranno di puntarci col fucile, prima o poi vedranno che ottengono l'effetto contrario. Più ci vogliono magari così infangare e più questa realtà viene su con una forza, con una leggerezza, certo una fatica perché anche questo è fatica, però è la dimostrazione che quello che Gesù ha insegnato di non aver paura della prova, di non aver paura del contrasto, dell'accusa che questo ti rende ancora più forte, non solo non ti fa regredire, ma ti rinsalda di più, ti fa essere ancora più equilibrato.

Allora questo è quello che veramente alla comunità interessa sapere perché Gesù sa che la comunità sarà come appunto dice: vi mando come delle pecore in mezzo ai lupi. Quindi la situazione non è facile, però non per quello non deve essere non felice. Quindi abbiamo situazioni complicate, abbiamo momenti difficili, però nessuno ci toglie la nostra felicità o la nostra gioia. Quindi la felicità appunto non dipende da quello che accade attorno a noi perché sappiamo che allora sarebbe una cosa molto, molto, molto così effimera. Io sarò felice quando tutto andrà bene... allora cari ... ma che la felicità dipende da quello che noi possiamo fare partendo dal nostro profondo, dalla nostra profonda convinzione di essere fedeli al vangelo. Quindi la felicità è dentro di noi, non è fuori di noi, allora questo permette di vedere la realtà in maniera diversa. Non è quello che gli altri

fanno per me, certo io spero di essere trattato bene, di avere sempre un rapporto gentile, ma anche quando questo non avviene non per questo smetto di essere felice perché questa gioia legata alla felicità dipende sempre da quello che tu se vuoi puoi fare per gli altri. Quindi non quello che gli altri fanno per te e spesso rimaniamo a volte molto delusi, ma quello che tu se vuoi sempre con questo se condizionale, tu puoi fare per gli altri e tutti possiamo fare sempre tanto del bene se vogliamo e questo ci rende persone gioiose.

Quindi il nostro lavorare in maniera proprio con passione, in maniera anche così generosa disinteressata per il bene dell'altro, questa è espressione della gioia, non è un vogliamoci bene, vogliamoci bene in maniera così superficiale, ma è qualcosa che nasce dal più profondo e come dice Gesù nessuno ci può togliere. E' quella risposta che Gesù, parlando di Maria, ha dato a Marta, guarda che lei si è scelta la parte migliore e nessuno gliela può togliere perché? Perché nasce dal più profondo della persona stessa e lì non c'è nessuno che possa entrare, neanche Dio entra lì, questa profondità nostra dove anche Dio stesso rispetta il nostro essere persone. Da lì nasce questa possibilità certamente grazie a questo dono meraviglioso del Padre di poter essere persone felici.

Allora detto questo Luca ha voluto così illuminare la sua comunità partendo, Luca potrebbe essere chiamato ecco appunto la buona notizia perché questo evangelista ha dato un risalto particolare a quelle persone che nella società del suo tempo non valevano niente, manco un fico secco. Per Luca sono importanti le donne, i bambini, i poveri, i malati, gli stranieri, i peccatori, gli eretici, quindi tutte quelle categorie che la società guardava con un certo disprezzo per non dire con un totale disprezzo, Luca li mette proprio al centro dell'attenzione come quelli che godono di una certa predilezione da parte di Gesù. Quindi la buona notizia parte già da questo, leggendo il vangelo di Luca, parte da questa constatazione: quelle categorie che la società, che la religione disprezza, Dio le considera come le più vicine a lui.

Allora vedete se noi diciamo di credere in questo Dio che Gesù ci ha annunciato, magari anche noi facciamo parte di queste categorie sia donne, bambini, malati, esclusi, stranieri, pagani però siamo profondamente amati, non perché abbiamo dei meriti particolari, ma perché questo Padre ha una predilezione particolare per gli esclusi, per quelli che la società cerca sempre di mettere da parte. Allora questa è la buona notizia e Luca parte subito con questo grande annuncio: il primo incontro, la gioia degli ultimi, sapere che gli ultimi, quelli che vengono considerati un nulla, disprezzati, al contatto con la buona notizia, con la parola di Gesù, anche loro hanno provato una grandissima gioia, anche loro si sono sentiti rivalutati nel loro essere persone, si sono sentiti veramente accolti e questo significa appunto che la buona notizia ha trovato una risposta, che l'effetto è stato finalmente così ben concreto, ben credibile.

Quindi Luca presenta appunto questa gioia degli ultimi con la prima pagina, le prime pagine del vangelo che leggeremo nel tempo di Natale, l'annuncio ai pastori. Quindi questi ultimi che per primi hanno ricevuto la buona notizia della nascita di questo Salvatore, questo Cristo Messia Signore. Vedremo il testo di Luca 2,8-20. Apre appunto questa pagina, l'evangelista parlando dei pastori ..anche su quello noi dobbiamo sempre un pochino calarci in quella che era la mentalità dell'epoca, parliamo di pastori. Non sono i pastori del nostro presepio, ma sono le persone che al tempo di Gesù essendo anche esclusi, emarginati, vivevano fuori della città, hanno per primi ricevuto l'annuncio della nascita. Pensate che Gesù è nato nel più totale anonimato. Noi abbiamo fatto tutta una grande solennità del Natale e lo celebriamo in un modo veramente magnifico, ma quando questo bambino è nato nel più totale anonimato.

Secondo Luca soltanto questi pastori ne hanno saputo, secondo Matteo sono stati dei pagani questi magi o questi maghi, quindi un'altra categoria di esclusi, i pagani. Quindi come mai quando nasce questo salvatore, messia, Signore, nessuno se ne accorge se non quelle categorie di persone che la società, la religione proprio disprezzava, escludeva? Ecco perché è un modo di dire, l'evangelista sta facendo una teologia certamente. Noi non è che abbiamo un dato di cronaca per dire chi in quel momento della nascita di Gesù ha saputo, non lo sapremo mai questo, però abbiamo la testimonianza teologica di questi due evangelisti, di Luca e di Matteo. Quindi vuol dire che la

nascita del salvatore sconvolge tutti i postulati, tutte le categorie, tutto quello che la società del tempo con la religione proprio come guida, come timone, imponeva. Comincia a crollare tutto!

Quindi bisogna ripensare la nostra realtà con categorie nuove, diverse, in un modo completamente nuovo. Quindi allora questi pastori di cui parla Luca, (dobbiamo sempre distinguere da quello che Luca presenta in relazione alla nascita di Gesù, da quello che presenta Matteo, sono due teologie diverse, due testimonianze diverse, non dobbiamo far confusione) ebbene dicevo che questi pastori erano una delle categorie più disprezzate al tempo di Gesù.

Il talmud è tutta la raccolta dell'interpretazione che si è fatto del giudaismo sulla legge di Mosè; la legge non poteva prevedere tutte le situazioni in cui il popolo si veniva a trovare, i rabbini o gli scribi interpretavano, applicavano la legge secondo situazioni concrete e questi erano insegnamenti orali: in questo caso si può fare così. Quindi questi insegnamenti orali poi sono stati messi anche per iscritto, si chiama il talmud che vuol essere insegnamento come la legge comunque insegna sempre e dà appunto le indicazioni per i casi concreti. Quindi nel talmud non si parla molto bene dei pastori, si dice che nessuna condizione al mondo è disprezzata come quella del pastore perché il pastore è un mestiere da ladro. Infatti questi pastori normalmente non erano proprietari del gregge, lavoravano appunto assoldati da un padrone e loro un po' per difendersi rubavano e così fregavano, imbrogliavano anche il padrone e fra di loro e vivendo in stato nomade come i pastori non potevano osservare tutte le norme che la religione imponeva, soprattutto le norme di purezza, tutte le prescrizioni per essere graditi a Dio quindi erano sempre in stato di impurità continua essendo ladri per loro non c'era una grande speranza tanto è che quando il messia, questo messia si sarebbe manifestato avrebbe fatto piazza pulita a cominciare dai pastori che erano una specie di ruba galline, una specie di fuorilegge, dei nomadi.

Nessuno ha una immagine positiva dei nomadi, i nomadi ci danno sempre una certa così preoccupazione, questi sono tutti ladri, questi vengono a rubare, questi ci imbrogliano, bene questi erano i pastori tanto è che alcuni amici dicevano, ma come mai è stato quel salmista a scrivere il salmo 23, il Signore è il mio pastore? Si meravigliavano che ci fosse un salmo così bello dove il Signore viene presentato come un pastore come mai hanno tirato fuori questa storia per noi che sicuramente è una delle preghiere più belle della bibbia, uno dei salmi più belli. Quindi vuol dire che al tempo di Gesù l'immagine del pastore come l'aveva pensato il salmista o come si era pensato anche in altri momenti che fanno parte della storia di Israele, Davide come pastore o Ezechiele che parla anche del pastore che si prenderà cura delle sue pecore, al tempo di Gesù tutta questa immagine così un po' positiva si era persa perché poi si facevano i conti con la legge. Questi qui non osservavano le norme che erano ritenute... immaginate i famosi 613 precetti, ma già un povero cristo che stava a casa sua con tutte le condizioni idonee faceva fatica a rispettarle, figuriamoci quelli che stavano in mezzo alle bestie, ma non era possibile quello. Quindi vi è una situazione di massima esclusione e allora si diceva anche di non insegnare il mestiere del pastore a un figlio.

Nel talmud si dice: se in un pozzo cade un pagano o un pastore, non lo tirare fuori, lascialo lì, ci penserà qualcuno altro, non ti riguarda che tu possa aiutare sia un pagano, sia un pastore, quindi emarginati, vivendo tra gli animali anche loro considerati un po' come bestie. Se dovevano essere così ristabiliti, se dovevano essere perdonati la legge su questo era molto severa, tu dovevi restituire tutto quello che avevi rubato più un quinto. Chi aveva fatto sempre il ladro di professione con fatica si poteva ricordare di tutta la gente che aveva imbrogliato o rubato per cui la salvezza, il perdono non era possibile. Quindi questa impossibilità era per loro la condanna già alla pena eterna e per quello si diceva non vediamo l'ora che venga il messia, questo liberatore che metta ordine e che cominci a fare piazza pulita con questi peccatori. Erano considerati anche loro peccatori come i pubblicani quindi uno poteva essere peccatore per il mestiere che svolgeva non soltanto perché poteva commettere certe trasgressioni nei confronti della legge e allora questa era l'idea, l'idea che il messia veniva per liberarci dai peccatori.

Ma questo lo continuiamo a pensare anche noi in tanti aspetti ma ci sono anche dei salmi che ci spingono ad avere questo atteggiamento così violento... ah, se Dio potesse così far scomparire

tutti gli empi della terra, se Dio distruggesse i peccatori, anche i salmi parlano così. Che meraviglia questo, quanto mi piace pregare perché i peccatori sono tutti miei nemici, tutti quelli che mi fanno la vita impossibile, tutti quelli che io non sopporto, ma se Dio li distruggesse tutti questi, come staremmo tutti bene! Quindi un po' la mentalità era quella pensando anche al messia. Pensate, immaginate quando nel vangelo di Matteo nell'annuncio che l'angelo ha dato a Giuseppe perché prenda Maria come sua moglie, aveva paura di riconoscere anche quel figlio che è stato concepito dallo Spirito, è difficile, l'angelo dà un compito particolare a Giuseppe: ma tu lo chiamerai Gesù perché salverà il popolo.. Da che cosa? Ha detto l'angelo a Giuseppe: lo salverà dai suoi peccati... ma Giuseppe ha detto: scusa, guarda che ti sei sbagliato, ci hanno insegnato che ci salverà dai peccatori! No, no, non dai peccatori, dai peccati.

La gente pensava che il messia veniva a liberare, a salvare dai peccatori, l'angelo ha detto: no, non dai peccatori, i peccatori saranno accolti, ma dai peccati in quella atmosfera inquinata nella quale tutti vi trovate, tutti siete così un po' contaminati da questa situazione, da questo sarete salvati. Quindi la venuta del messia già con l'annuncio che Giuseppe ha ricevuto dall'angelo, già ci fa capire che questo messia non sarà come quello che la religione aveva presentato. Non viene a salvare, non è il castigamatti quello che viene a liberarci dai nemici, dai peccatori, ma quello che viene a togliere quella cappa che rende irrespirabile l'aria che ci rende veramente persone inquinate anche noi, che non ci permette che la nostra crescita venga in maniera salutare perché siamo tutti un po' come contaminati con delle variazioni, una situazione piuttosto preoccupante.

Quindi il messia non viene, (questo è l'annuncio della buona notizia) non viene a liberare dai peccatori, ma dai peccati. Quindi i pastori ricevono già questo annuncio perché dice l'evangelista Luca: i pastori stavano vegliando il loro gregge di notte. Si vegliava il gregge quando si era all'aperto di notte, tra la festa di Pasqua e la festa delle capanne, quindi tra marzo e ottobre. Quindi vuol dire che adesso se noi volessimo dare una indicazione sulla nascita di Gesù dobbiamo collocarci in un periodo possiamo dire più leggero dal punto di vista climatico, non in pieno inverno, non stavano all'aperto in pieno inverno i pastori. Comunque si parla della notte, vegliavano nella notte e come già ci indicava prima, Luca ci sta dando degli elementi che sono di alta teologia; non è la notte cronologica lasciamo perdere se era l'estate, l'inverno, va bene, non ci interessa questo, ma è la notte di una tenebra nella quale loro si sentono anche avvolti: la vita è così, la vita è durissima, la vita è soltanto amarezza, la vita significa faticare, essere sfruttato, sfruttati anche te e non sapere domani come andremo a finire.

Ecco, in questa notte in cui si trovano i pastori che è una notte purtroppo abbastanza frequente, dice l'evangelista al v.9: *e un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore li avvolse di luce e furono impauriti di grande paura.* Quindi a questa notte questa specie di freddo, questa tenebra che spesso avvolge la persona, dove la persona si trova anche immersa, viene riempita da una grande luce, questa luce che li avvolge quindi si esce dalla notte per entrare in questa luce gloriosa con l'annuncio che sta per dare l'angelo del Signore che è una maniera per dire, il Signore stesso. L'angelo del Signore è un modo di indicare il Signore in prima persona perché c'era molta delicatezza a non nominare mai Dio, ma non è un angelo con le penne, non è un angelo come magari vediamo in tanti quadri delle iconografie nostre, ma è il Signore stesso.

E' il Signore stesso che in questo vangelo si è presentato per annunciare la vita, si è presentato a Zaccaria per parlare della nascita di un figlio, si è presentato a Maria per parlare anche della nascita di un figlio e si è presentato adesso ai pastori per dire che questa nascita, questa del figlio di Maria è avvenuta. Quindi il Signore interviene nella storia sempre, vedete questa è la buona notizia, per parlare di vita, per annunciare la vita, mai per criticare quelle cose che non vanno, questa specie di lagna continua, questo mugolio, questa cosa, queste condanne eterne... questo non è dal Signore dice Luca, dal Signore il suo manifestarsi nella storia è sempre per annunciare la vita, per dare speranza. Come? Quelli che stanno nelle tenebre, così dice anche il profeta Isaia, vedranno una grande luce, ma sono le tenebre nelle quali tutti ci possiamo sentire spesso avvolti che ora vengono così rischiarati da questa gloria.

Ebbene la paura che provano ecco dopo quello che hanno detto di che cosa doveva fare il messia appena arrivato, liberarsi dai peccatori, non erano molto contenti questi sapendo che era arrivato già colui che li avrebbe eliminati e soprattutto perché in tutta la mentalità antica non si poteva fare esperienza in vita di Dio, del divino, del trascendente e rimanere in vita. Uno veniva così fulminato, stecchito da questa presenza del divino. Quindi niente di tutto questo l'angelo disse loro: *non abbiate paura, ecco vi porto la buona notizia di una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore*. Quindi l'angelo vuole subito tranquillizzare, tranquilli eh... non è come voi la pensate questa notizia, è una buona notizia, è la prima volta che si trova il verbo evangelizzare nel vangelo di Luca.

Quindi questo dare una buona notizia ecco che deve essere una grande gioia, cioè la buona notizia mi deve far star bene E' inutile che dico: parola del Signore... e continuo così a mangiarmi il fegato, non è possibile questo! Se mi viene data una buona notizia io subito devo sentire che questa notizia ha delle risonanze positive e salutari nella mia vita. Bene, questa irruzione di Dio nell'esistenza dei pastori ecco li vuole liberare dalla paura, non è un Dio che detesta i peccatori, ma dice: *per voi oggi è nato nella città di Davide un Salvatore*. Questo oggi, anche questo è un aspetto importante quando parliamo della gioia della buona notizia, il vangelo non è qualcosa che attende il domani, la buona notizia: domani saremo gioiosi, fra un anno, fra non so quanto, no, no! Oggi Luca comincia con questo oggi che è il nostro presente. Luca ci indica, descrive Gesù come il presente della storia, questo oggi è già, è già possibile constatarlo quindi non devi aspettare domani, già oggi puoi sentire questa buona notizia, questa gioia e Luca torna molto spesso con questa indicazione che non è temporale, ma che significa che non c'è più niente da attendere che già abbiamo qui in mezzo a noi chi ci dà questa buona notizia, questo oggi..

Così lo dirà nella sinagoga di Nazareth quando Gesù dopo aver letto il profeta Isaia dirà: *oggi si è compiuta per te questa scrittura*, (Lc.4,21) oggi, non dobbiamo aspettare nessun altro, non aspettiamo altre rivelazioni, non aspettiamo altre madonne che ci dicano come stanno le cose, oggi per voi si è compiuta questa parola, oggi, in questo momento esatto e così dirà Gesù anche a Zaccheo: *oggi mi devi ospitare in casa tua* (Lc.19,5), oggi è il momento magnifico perché tu possa sentirti accolto e così per ultimo dirà Gesù a questo ladrone, a questo che è stato crocefisso accanto a lui: *oggi sarai con me in paradiso* (Lc.23,43) non domani, non fra un anno. Dal momento che tu mi hai riconosciuto come il Signore della storia tu fai parte anche della mia realtà viva che supera la morte. Quindi noi dobbiamo sempre partire da questo oggi che significa non possiamo rimandare a domani, non possiamo aspettare chissà quando, no, no, è già qui!

E' che i nostri occhi non si sono ancora aperti, i nostri orecchi non si sono ben sintonizzati su quello che la buona notizia sta annunciando però per i pastori significa che non c'è più dilazione, da questo momento la buona notizia la potete constatare e l'angelo del Signore dice, molto importante: *questo per voi il segno, troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia*. Come potevano essere sicuri questi pastori che vivevano nel terrore di essere così fulminati da un raggio, da un colpo dall'alto, che veramente questo salvatore veniva in un atteggiamento di pace? Guardate, questo salvatore non vi può fare paura. Se voi andate a Betlemme, la città di Davide che cosa troverete? *Troverete un bambino avvolto in fasce*. Ora un bambino avvolto in fasce non fa paura a nessuno, un bambino avvolto in fasce non ha nessuna insegna del potere per cui mi possa incutere una certa riverenza, un certo magari distacco, un bambino avvolto in fasce non giudica nessuno, non si mette a dire tu sì, tu no.

Ma che cosa vuole o che cosa si attende un bambino che è avvolto in fasce? Che tu lo accolga, che tu gli possa dare le stesse cure che sua madre e Giuseppe gli hanno dato facendo questo gesto di avvolgerlo per essere ben accudito e poi perché voi capiate che non mette paura guardate non lo troverete in un palazzo, in un santuario circondato da una corte di personaggi importanti proprio con una schiera..., no, ma lo troverete in un luogo, nell'unico luogo dove hanno trovato alloggio, con una mangiatoia dove vanno a mangiare le bestie come voi. Voi che siete bestie sapete cos'è la mangiatoia, lì troverete questo salvatore. Quindi Luca sta dicendo che la buona notizia è quella di un messia che fin dal momento che si manifesta nella storia, questo salvatore non solo non fa paura

ma chiede soltanto accoglienza, è una accoglienza che se avviene nella persona si trasforma in nutrimento. Andando alla mangiatoia io trovo il mio cibo che è questo Gesù, così sarà lui poi al momento della cena presentandosi come un pane: ecco questo è il mio corpo.

Questo bambino che è stato depresso nella mangiatoia al momento culmine della sua vita dimostra che questo luogo dove è stato depresso era il più idoneo per lui perché lui sarà sempre nutrimento.

Dove si avvicinano le bestie, si avvicinano anche gli esclusi lì si trova questo Gesù, per che cosa?

Per dare da mangiare perché loro si possano nutrire, si possano nutrire di questa buona notizia.

E subito ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: gloria nelle altezze a Dio e sulla terra pace agli uomini che egli ama. Quindi dal momento che la notizia è stata già proclamata succede questa specie di grande, di grande cantico, di grande ringraziamento. La gioia si esprime anche attraverso la celebrazione, ma una celebrazione che non può venire soltanto in cielo questa gloria a Dio nelle altezze, ma che deve avere subito il suo riflesso nella terra. Questo è l'altro aspetto della buona notizia: non si può dare gloria a Dio se questa gloria non passa attraverso la pace che deve essere per tutti noi. Quindi una gloria, un culto a Dio che escluda delle persone, che faccia sentire agli altri.. tu fuori, tu fai schifo, tu non ti puoi avvicinare... questa non è gloria a Dio secondo l'evangelista Luca.

La gloria nelle altezze si manifesta attraverso questa pace che viene data sulla terra, non agli uomini di buona volontà come ancora diciamo nel gloria che è una traduzione sbagliatissima, (non dice così Luca nel vangelo) ma agli uomini che lui, il Padre del cielo, ama tutti indipendentemente dalla loro condotta come poteva essere la condotta dei pastori che non erano proprio dei modelli di santità. Quindi questa *pace agli uomini che egli ama*, a tutti gli uomini, è il riflesso della gloria che si vive in cielo per cui non ci può essere nessun culto a Dio, nessuna gloria al trascendente che non passi attraverso questo dare la pace, questo manifestare compassione, far sentire che tutte le persone sono oggetti dell'amore del Padre. Quindi così sarà proprio la vita di Gesù in questa comunione piena tra un Dio che vuol essere riconosciuto attraverso la persona dell'altro, attraverso chi incontriamo nel nostro cammino, un Dio che si fa vicino e che richiede l'attenzione a lui non come un essere trascendente che non vediamo, ma come una persona concreta che si presenta nel tuo cammino.

Se prendete la parabola del samaritano è chiarissimo questo, il Dio, colui che ha avuto misericordia appunto come ce l'ha il Padre del cielo.

Appena gli angeli si furono allontanati per il cielo i pastori dicevano tra loro: andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia e dopo averlo visto riferirono la parola che era stata detta loro del bambino. Vedete i pastori hanno ricevuto una buona notizia: è nato un Salvatore, hanno avuto anche un segno, è interessante che il segno sarà proprio vicinissimo, non è qualcosa di strano, è qualcosa che tutti potranno constatare, è l'unica volta che si parla di un segno che è raggiungibile per tutti, non è qualcosa di misterioso il segno, difficile da capire, ma per tutti, ma è la garanzia che queste parole sono vere. Ma i pastori hanno dovuto fare questo percorso fino alla città di Davide. Vedete la buona notizia non funziona da sola, ci vuole anche la risposta da parte di chi la riceve. Quindi è vero che la buona notizia è stata annunciata però adesso tocca a te, datti da fare quindi tu devi manifestare questo dinamismo, questa voglia di incontrare chi è l'oggetto di questa buona notizia che è Gesù.

Quindi ci vuole anche una risposta dinamica, attiva, non è soltanto una notizia, poi qui ci penserà... no, no, dobbiamo darci da fare ora che la buona notizia ci è stata annunciata. Quindi i pastori manifestano, ma abbiamo visto parlando di Maria che si alzò in fretta e andò sui monti della Giudea dalla parente, lo stesso questi pastori. Quindi bisogna sempre avere questo atteggiamento positivo dinamico, e questo vuol dire che è qualcosa di autentico, che è qualcosa che mi ha toccato fino in fondo.

Quando arrivano alla città di Davide ecco dice che trovarono... non dice l'evangelista che trovarono subito il bambino, molto interessante che prima trovano Maria e Giuseppe. Quindi quando si annuncia la buona notizia questo deve sempre essere incarnato in una comunità dove la buona notizia ha trovato per prima accoglienza e quando questa comunità già esiste, allora si può vedere

con occhi che questo bambino non mette paura. Noi possiamo dire, ma scusa i pastori hanno fatto questa esperienza una volta sola perché il bambino è nato una volta sola per pochi giorni poi saranno andati via, non sappiamo in Egitto così... quindi in che modo questa parola è sempre viva? Perché noi ricevendo la buona notizia dobbiamo fare come i pastori, andare a vedere questo. Non è una fede cieca la nostra, non è questa obbedienza... mi ha dato la buona notizia adesso tu.. no, no, io voglio vedere, voglio anche constatare, io voglio anche capire, non è un servilismo, ma è proprio una risposta autentica, libera di una persona matura.

Ebbene, quando entrano nel luogo trovano per primo una comunità che è formata da Maria, la madre e Giuseppe suo marito. Quindi quello sta dicendo Luca, che la buona notizia funziona e si può proclamare nella storia quando per primo si incarna in una comunità che la rende credibile e che vedono che all'interno di questa comunità il centro non è quello di un Dio della religione che discrimina, ma è quello di un Padre che si è manifestato nelle sembianze di un bambino.

Ecco, finisce il brano: *e dopo averlo visto riferirono la parola che era stata detta loro. Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose dette dai pastori, Maria serbava tutte queste cose considerandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto come era stato detto loro.* Quindi succede qualcosa di sconvolgente che i pastori hanno anche riferito, non soltanto si sono accontentati con il vedere, ma si sono messi poi a diffondere questa notizia. Possiamo dire che Luca presenta questa categoria degli esclusi come i primi evangelizzatori, i primi che annunciano la buona notizia sono i pastori secondo Luca. Quella gente che non aveva alcuna credibilità giuridica, i pastori non potevano testimoniare in un processo, non erano soggetti giuridici perché erano dei fuorilegge, sono i primi che danno l'annuncio di quello che è accaduto provocando lo stupore, tutti quelli che udivano... certo che i pastori parlino di un messia che non viene a pulire, a fare la pulizia di tutti i peccatori, ma che viene ad avvolgere con la sua luce, questo detto dai pastori poteva sembrare una cosa veramente incredibile.

Mentre Maria, ecco l'atteggiamento nella comunità di questa donna che sa conservare, ma non come se l'avesse messo in un freezer, ma serbare confrontandosi, quindi facendo sempre che la sua mente si mantenesse aperta a tutto quello che accadeva. Questo allora il modello possiamo dire del discepolo come presenta adesso Luca, questo saper cogliere gli eventi e saper anche conservarli meditandoli nel senso di confrontarsi con essi e poi i pastori appunto vanno in giro facendo quello che facevano gli angeli. Gli angeli erano quelli destinati secondo alcuni testi giudaici a glorificare e lodare Dio, invece qui sono i peccatori coloro che hanno la lode e la gloria a lui.

Quindi vedete come da questo primo quadro che l'evangelista ci presenta puntando sul tema della gioia, già le cose cambiano, la realtà comincia a dipingersi di un altro colore e sicuramente la storia non sarà più quella di prima. Con la nascita di Gesù, questo salvatore, messia, Signore, lo spazio e il tempo cambiano configurazione, diventa una cosa nuova che poi alla fine noi lo vedremo come questi cieli nuovi e come questa terra nuova che sarà il compimento appunto del buon annuncio. Grazie del vostro ascolto.

Seconda conferenza

Si parlava di pastori che sono tornati a casa, al loro ambiente glorificando e lodando Dio e Luca non dice che queste persone abbiano smesso di fare i pastori, quindi una categoria, un lavoro che era considerato appunto come fuori dalla legge, visti con disprezzo. La buona notizia non ha comportato che questi lascino il loro lavoro, quindi non è una buona notizia che dice adesso io non so, devo essere... no, no, sei sempre te stesso, continui a fare il lavoro, sicuramente lo farai magari con più entusiasmo, però quello che cambia è il modo di vedere le cose, non è che tu devi abbandonare quelle che sono le caratteristiche o il modo di portare avanti la tua vita. Il secondo incontro, se abbiamo visto la gioia degli ultimi, ecco l'evangelista Luca ci tiene a dire che anche Dio gioisce, un Dio che si compiace, un Dio che sa vedere il positivo e che si rallegra quando ci sono veramente motivi di esprimere questa gioia e Luca lo ha presentato in un quadro, un grande trittico, al capitolo 15, che doveva essere come il culmine del vangelo di Luca, il sunto.

Se noi dovessimo fare la sintesi la troviamo al cap.15, in quel trittico dove l'evangelista ha raccontato 3 parabole, le famose parabole della misericordia che funzionano con quello schema perduto, ritrovato, quindi la gioia di ritrovare quello che si era perduto o quello che si aveva perduto. Quindi c'è una gioia anche perché delle cose sono state appunto recuperate, si è data la possibilità di tornare a una situazione di vicinanza, di comunione con l'altro. Luca ha scritto questo trittico, le parabole che noi conosciamo bene;

- la prima che riguarda la pecora, il pastore e la pecora (Lc.15,4-7), la pecora perduta che la troviamo anche in Matteo se pur Matteo presenta la parabola con alcune sue caratteristiche, lui parla di una pecora smarrita, una pecora che è stata ingannata, che si è allontanata perché ha trovato l'ambiente non era così come l'avevano descritto; invece Luca dice che si è persa. Mentre le altre due parabole sono quella della

- dramma perduta (Lc.15,8-10) e

- del padre con i due figli (Lc.15,11-32).

Luca ha scritto una delle pagine che possono essere considerate il culmine del suo primo volume del vangelo, questo trittico di cui la prima parabola che conosciamo si trova anche in Matteo, la seconda che è al centro del trittico è materiale esclusivo di Luca, la donna che ha ritrovato la moneta, e poi il terzo quadro il padre e i due figli o la parabola del figliol prodigo come di solito è conosciuta che anche è un materiale esclusivo di Luca, che lo troviamo appunto soltanto in lui. Quindi è importante che al centro del primo volume dell'opera di Luca, che al centro la buona notizia è: anche Dio gioisce. Che bello questo!..un Dio che sa anche manifestare la gioia, non è questo Dio lontano, distante, che incute una certa così riverenza o addirittura paura, questo essere impassibile che controlla... no, no, ma un Dio che gioisce, un Dio che sa manifestare questo sentimento così umano come la gioia di ritrovare quello che si era perduto.

Quindi Luca i tre quadri li imposta su questo schema: perduto - ritrovato, e soprattutto il terzo quadro, quello della parabola del padre con i due figli per due volte come se fosse a sua volta diviso in due scene, per due volte si dice: *questo figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*, per due volte. Quindi la gioia è proprio motivata da qualcosa molto importante, quello che si pensava che era perduto si è recuperato e quindi questo veramente ci fa stare bene.

Ecco il culmine possiamo dire del primo volume dell'opera di Luca, se andiamo al secondo volume c'è un altro culmine quando nel concilio di Gerusalemme Pietro interviene per dire: *non dobbiamo continuare a mettere sulle spalle della gente dei pesi che né noi, né i nostri padri hanno mai potuto portare*. (atti 15,10). Questa dichiarazione magnifica che Pietro ha fatto che sarebbe proprio questa novità di un Dio che non chiede obbedienza, ma che chiede assomiglianza.

Ebbene, Luca rivolge al cap.15 queste tre parabole a quelli che di solito si dedicano a mormorare, quelli che hanno fatto della loro vita, della loro religiosità proprio uno spazio in cui domina il mormorio, star sempre a criticare nel senso di condannare gli altri e questo Luca lo fa perché Gesù si comporta in un modo che suscita lo scandalo. C'è una risposta veramente molto disgustosa da parte degli scribi e farisei su come Gesù si comporta. Gesù dice che quando lui è venuto comportandosi come si comporta qualunque essere umano, mangiando e bevendo; mangiare e bere significa poter garantire queste due cose vitali, che l'hanno chiamato un mangione e un beone, amico dei pubblicani e peccatori.

Quindi non si poteva essere dalla parte dei peccatori, dei pubblicani, non si poteva mangiare e bere con loro perché automaticamente uno veniva contaminato. Se io avvicinavo o entravo nella casa di un peccatore o di un pubblicano, in questo caso sempre peccatore non potevo mangiare. Si mangiava in un solo piatto, si attingeva da un solo piatto, se lui metteva la mano in quel piatto automaticamente contaminava anche me, quindi non era possibile questo perché l'impurità che uno riceveva avvicinando un peccatore o un pubblicano, l'impurità non riguardava la morale, ma l'impurità riguarda l'idoneità al culto. Se tu sei impuro Dio non ti sopporta, tu non ti puoi presentare davanti a lui, non gusta della tua presenza, quindi è meglio che tu sparisca. Allora è una cosa molto seria perché non poter partecipare al culto voleva dire essere fuori da quel raggio di azioni in cui si poteva ricevere la benedizione, insomma la salute, la protezione contro i pericoli, una vita molto

precaria; questa cosa era fondamentale. Non partecipando al culto tu ti escludi, ti poteva capitare di tutto per cui stavano molto attenti a non mangiare con peccatori e pubblicani quindi perché questa gente contaminava. Questo è una realtà, ancora così funziona per chi vive in maniera scrupolosa le norme sulla purità.

Ricordo questa estate che eravamo a Gerusalemme e abbiamo conosciuto una guida ebraica molto in gamba e noi parlavamo anche di queste cose che troviamo nel vangelo.. purtroppo è così per una bella fetta del nostro popolo e diceva: io non posso invitarti a cena da me perché tu non sei ebreo perché se tu tocchi la bottiglia del vino anche per offrirmelo, io quella bottiglia non posso toccarla perché altrimenti sono contaminato, se tu mi passi il piatto per servirmi, io non posso toccare quel piatto, allora è meglio che non ti inviti a casa perché non potrei toccare né ricevere niente che tu abbia toccato o che tu possa toccare, quindi qualcosa di molto serio. Ancora oggi per gli ebrei osservanti funziona così questa norma.

Quindi Gesù rivolge le tre parabole a questa gente che ci tiene molto alla purità, all'osservanza delle norme che il levitico, ma con tutta la tradizione, che gli scribi hanno tramandato su come mantenersi in uno stato di massima idoneità nei confronti di Dio. Quindi Gesù che non osserva queste norme, questo ha suscitato lo scandalo e anche l'insulto. Dire un mangione e un beone era anche il modo di definire l'apostata nell'antico testamento. Gli apostati erano tutti mangioni e beoni pensavano soltanto al loro ventre, non pensavano alle cose più elevate riguardanti un culto, Dio etc. Però vedete Gesù non ha detto: ma no, io non sono un mangione e un beone. Benissimo voi la pensate così però comunque il Figlio dell'uomo viene a mangiare e a bere con tutti, anche se questo a voi vi dà un grande fastidio.

Allora per questa gente che mormora se prendete al cap. 15 Luca introduce così il tritico: *si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: costui riceve i peccatori e mangia con loro.* Vedete anche un po' come la perfidia della gente religiosa è unica, non si dice: Gesù mangia con... questo qui, questo individuo mangia con i peccatori e i pubblicani, quindi una cosa veramente molto fastidiosa! Però è interessante che i peccatori lo ascoltano, i farisei e gli scribi lo criticano e mormorano. Quindi è sempre interessante questo che mentre quelli che sono esclusi si sentono attratti da Gesù, quelli che sono parte di questa sacrosanta tradizione di fronte a Gesù provano un grande fastidio, cioè dà molta noia vedere questa persona, "costui", non lo nominano.

Allora Gesù vedete non è che scende al loro livello come dicevamo prima e gli vuole rimandare indietro quella palla avvelenata, ma li cerca, di farli ragionare e cerca di far loro aprire gli occhi raccontando loro queste tre parabole, questo tritico funziona in maniera molto bella. Luca è veramente uno scrittore eccezionale, ha saputo completare nelle prime due parabole questa gioia di aver trovato quello che si era perduto e nell'ultima parabola dare il motivo di questa gioia, non soltanto quello che si era trovato, ma perché uno si dà da fare per trovare quello che era appunto perduto o quello che era morto ed è tornato in vita. Mangiare allora era un gesto di comunione, Gesù ritiene che questo sia veramente il modo migliore di creare aggregazione con le persone indipendentemente dalla loro condotta.

Questo per la religione non è possibile, non si può mangiare con persone che non si comportano come te o che non osservano appunto queste prescrizioni come te e Gesù appunto (Luca lo riferisce al versetto prima) conclude dicendo: *chi ha orecchi, ascolti...* quindi tutto quello che lui sta insegnando. Allora chi ascolta Gesù? Appunto i peccatori. Chi lo denigra o chi mormora? Questa gente della religione, scribi e farisei. Sulle parabole le conosciamo, io vorrei fermarmi ... sicuramente adesso torneremo sulla parabola ultima che è quella che completa le prime due, quella del padre e i due figli, però io vorrei fermare anche un attimo in quella centrale che è forse quella meno conosciuta o meno spiegata e meno anche rappresentata se pensate all'iconografia, all'arte. Mentre la storia del pastore che si porta la pecora, l'agnello, la pecora insomma sulle spalle questo è stato molto diffuso, molto romantico tra l'altro, anche i quadri del figlio che torna alla casa che il padre lo abbraccia, del figlio che parte di casa, questo è stato molto rappresentato, quello di una donna che si mette a spazzare la casa per trovare la moneta, questo non è stato oggetto di grande

attenzione neanche dagli artisti. E' curioso come mai tre parabole che hanno lo stesso scopo di aprire gli occhi a questi scribi e farisei, quella che ha per personaggio, per protagonista una donna sia stata un po' messa in sordina. Ecco, noi ci fermeremo più su questa, anche se vedremo bene anche le due, perché è interessante capire un po'. Normalmente tutta l'attenzione si concentra sulla parabola del padre e dei figli, appunto è il culmine dell'insegnamento. Ci piace anche sentire questa storia del pastore che lascia le 99 per trovare quella che si è perduta però non si è parlato quasi mai, uno non si ferma mai a pensare, si dà per scontato, quando al centro Luca ha presentato appunto un personaggio femminile.

Quindi lui sta parlando ovviamente del Padre, Gesù sta parlando del Padre a questi suoi avversari ed è bello che il Padre, se prima il messia non si è presentato con nessuna insegna del potere, ma come un bambino avvolto in fasce, quando Gesù parla del Padre nel vangelo non come magari ci hanno insegnato a noi con questi tratti un po' così severi, questo vecchio con la barba bianca, no, no, un pastore, una donna, un Padre per non dire anche appunto altre figure, quando Gesù dirà di fronte a Gerusalemme: *quante volte ho voluto accoglierti, come i tuoi figli come una gallina accoglie i suoi pulcini...* (Lc.13,34). Ecco pensare a un Dio come una gallina non era una cosa molto possiamo dire anche delicata, avrebbe potuto dire: come un'aquila che ha voluto difendere la sua nidia... .

Questo si trova nell'antico testamento, se Dio deve essere paragonato a un animale deve essere un animale potente, ma non a un animale da cortile come una gallina proprio. L'aquila può fare una certa paura, la gallina no. La gallina ha questo gesto anche di accogliere sotto le ali i pulcini per essere difesi. Quindi è bello che Gesù anche per parlare di Dio ha rotto con tutte quelle immagini della tradizione che potevano far capire che questo Dio era così severo, così giudice, così lontano, tutto al contrario.

Allora, la questione del pastore, dicevamo che anche Matteo ha ripreso questo materiale seppur Matteo l'ha presentato in maniera un po' diversa perché lui dice di una pecora che è stata ingannata, smarrita ... Matteo sta parlando dello scandalo dei piccoli, quindi nella comunità non ha trovato tutto quello di cui si parlava nel senso di una comunità di fratelli dove c'è il perdono, la generosità, l'accoglienza, ma ha trovato gente che si fa la guerra, che si disprezza, che non condivide, che vuole dominare l'uno sull'altro e questo a un certo punto ha detto è meglio che me ne vada perché insomma ho sbagliato a venire in questo luogo... quindi la pecora smarrita alla quale ovviamente il pastore va incontro se pur dice l'evangelista: se gli riesce di trovarla.

Invece in questo caso Luca parla di una pecora che si è allontanata lei, si è perduta lei, si è allontanata dal gruppo però il pastore ha fatto di tutto per trovarla, finché la trova. Quindi a differenza di Matteo non dice se gli riesce di trovarla, ma finché non la trova va in cerca di questa che si è perduta e poi ecco la risposta, la reazione di questo pastore. Luca anche lì è un pochino perfido perché questo è veramente la caratteristica di una persona che sa scrivere molto, molto bene perché in maniera molto innocente dice Gesù sta parlando e allora egli disse loro (i suoi interlocutori sono scribi e farisei) disse loro questa parabola.. ecco una cosa così molto innocente... *Chi di voi* (non inizia così il testo in Matteo, Matteo cambia il modo di impostare il racconto (Mt.18,12-14), Luca è finissimo), *chi di voi se ha 100 pecore e ne perde una non lascia le 99 nel deserto e va dietro a quella perduta finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento! Chi di voi se ha 100 pecore....* Ma come Gesù, ma tu ti permetti, noi scribi, noi che siamo il magistero ufficiale, noi che siamo i santoni per eccellenza, che veramente ci vantiamo di tutte le nostre pratiche religiose che tu ci possa paragonare a questi schifosi pastori? Ma non ti rendi conto che sei insultante? Noi non ce ne accorgiamo, ma Gesù è stato finissimo... *chi di voi se ha 100 pecore...* ma come tu ci accumuni noi ai pastori, ma come ti permetti di fare questo tipo di accostamento?

Ecco già si vede come la parabola vuole così colpire, la parabola ha questo scopo di scuotere l'attenzione dell'ascoltatore perché non è la solita storia. Come mai ci ha paragonato ad un pastore? Bene, l'importante è che questo uomo ha ritrovato la sua pecora e contentissimo, tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini perché vuole condividere la gioia con loro. Quindi un Dio che gioisce, ma non si gioisce mai da soli, sempre condividendo con gli altri il motivo di questa nostra

allegria, quindi un Dio che è comunione nel senso di dire, quello che di buono succede io lo voglio condividere con voi. Voi dovete rallegrarvi con me perché questa è una cosa veramente importante e così deve essere la gioia nella comunità, è qualcosa che riguarda una comunione che mantiene tutti sullo stesso livello non solo di uguaglianza, ma anche di grande intimità e che poi Gesù dice: *così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione*. Quindi è interessante questo rapporto che fa l'evangelista. Praticamente 1 è più di 99, sembra una cosa illogica che uno abbandoni 99 pecore nel deserto per andare a trovare una. In Luca la ritrova, però diciamo che la proporzione non regge, uno potrebbe dire: no, no io voglio così conservare.. l'altra si arrangi, peggio per lei se si è perduta! Ma vedete e questo è importante perché così come per parlare della moneta, della dramma, lo stesso.. qui sarebbe 100 e 10 abbiamo sempre a che fare con l'unità che è più di 9.

Quindi Gesù sta dicendo: agli occhi del Padre l'umanità non si può dividere, non è possibile creare queste discriminazioni che voi uomini della religione vi siete inventati perché non si può fare una parte i giusti, i 99, e da un'altra parte il peccatore anche se è uno solo. Tutti hanno bisogno di essere in questa unità se mi manca, se mi manca l'uno,... non mi rimane niente anche se sono 9,99 ho perso proprio quello che rende veramente unito il gruppo, quindi Gesù sta dicendo come agli occhi di Dio, agli occhi del Padre non si possono giustificare, né accettare queste divisioni tipiche della religione per cui da una parte i puri, dall'altra gli impuri, da una parte il sacro, no, no, ma tutto fa parte di una sua realtà che lui ci tiene a conservare integra, nessuno deve essere perduto, tutti devono partecipare di questa sua attenzione.

Quindi è il Padre, il pastore che si è messo a cercarla finché l'ha ritrovata e questo è stato un motivo di gioia. Vedete non è che il pastore (dopo si capisce meglio nell'ultima parabola), non è che l'ha rimproverata, l'ha ammonita: ma te lo avevo detto, ma perché l'hai fatto, ma tu mi dai sempre un sacco di pensieri, ma tu mi fai togliere la vita ... no, la gioia, finalmente l'ho trovata! Questo è il Padre che di fronte a una persona che si è allontanata per una sua iniziativa, un suo sbaglio, non la ritrova per farle sentire il rigore della sua legge, ma la ricchezza del suo amore e così la gente si sente attratta veramente. Il discorso dei pastori che finalmente hanno capito che il messia non viene per eliminare i peccatori, ma per far sì che tutta quella cappa del peccato, che fa parte anche di questo dividere le persone in categorie, questo è anche peccato secondo Gesù: distinguere le persone in base alle loro condizioni per trattarle diversamente, questa discriminazione è contraria all'umanità che noi dobbiamo manifestare, ecco, questo significa che allora il Padre considera che tutti sono veramente oggetti degni di ricevere la sua attenzione anche se hanno sbagliato.

Il primo quadro si chiude con questa bellissima immagine di un Dio che gioisce. Quello centrale della donna che ripeto, è passato un pochino in sordina, ma è molto interessante che Luca abbia voluto per parlare del Padre, usare anche in questo modo, in questo momento un personaggio al femminile, una donna, una donna di casa. Il pastore, va bene, è un mestiere di maschi, nella casa, nell'ambiente di casa sono le donne che hanno una certa presenza domestica. Quindi questa donna ha perso una moneta, non è che le donne portavano degli spiccioli in tasca, non esistevano i portamonete a quel tempo, né era pensabile che una donna portasse dei soldi in tasca, questo non era assolutamente pensabile. Le donne portavano la dote, i gioielli che erano stati dati al momento delle nozze che potevano essere delle collane con dei monili in argento, in oro, delle monete o dei bracciali che erano anche il valore della donna perché questo patrimonio che la donna portava sempre con sé serviva certo se in famiglia ci sarebbe stato a volte bisogno di intervenire per aiutare un figlio, qualcosa, ma anche per tutelare il bene della donna perché se il marito la manda via di casa lei con tutti i suoi monili andava via con il suo patrimonio, quindi per la donna era qualcosa di molto, molto importante.

Quindi se perdeva una di queste monete perdeva qualcosa di molto, molto importante per lei che lei non poteva lasciar perdere. Per lei era come la mia eredità, il mio patrimonio, quello che dà valore alla mia vita. Quindi questa donna si mette a fare qualcosa di molto possiamo dire così meticoloso. Le case, le stanze nella Palestina, in Galilea erano ambienti molto bui erano senza finestre sia in estate per evitare il caldo e anche in inverno per la questione del freddo, quindi la luce entrava

normalmente dalla porta. Il pavimento non erano questi nostri pavimenti che si lavano e si spazzano benissimo, ma erano fatti col selciato, quelle pietre laviche nere, quindi in un ambiente così piuttosto dove mancava la luce con questo pavimento sconnesso, se una moneta cadeva per terra non era facile trovarla, quindi prima ha dovuto accendere un lucernino e poi ha incominciato a spazzare, perché? Perché aspettava sentire il suono della moneta che toccava con queste pietre, allora è lì che sta la moneta. Ha fatto una serie di gesti che sono tipici di una donna per trovare quello che era parte del suo patrimonio, non era uno spicciolo che mi cade per terra, va beh e che ti importa? No, no, io lo voglio recuperare perché è qualcosa che mi appartiene.

Allora che cosa ha fatto poi donna? Come il pastore, quando ha trovato la moneta, interessante, ha chiamato le amiche. Non ha chiamato il marito, ma le sue amiche, le vicine, donne che gioiscono insieme. Quindi questo Padre che si riconosce nel personaggio di una donna che con altre donne sanno trovarsi insieme e sanno gioire insieme perché quello che era perduto è stato trovato, qualcosa che le donne, le vicine sanno: ma noi capiamo la tua gioia perché era parte della tua eredità, del tuo patrimonio, era questa moneta di argento che tu portavi nella collana, una cosa importantissima, preziosa per te. Anche se si è perduta tu sei riuscita a trovarla, non ti sei data per vinta, non ti sei così rassegnata, ma hai fatto di tutto e alla fine la trova e questa è la gioia: aver trovato qualcosa che sempre mi è appartenuto, quindi non qualcosa di cui io non mi interessavo ma qualcosa che per me appunto è fondamentale.

Ed ecco questo allora il discorso come dal femminile, dalla figura di una donna, Luca fa un discorso molto più sviluppato, lo conosciamo bene, quella parabola del padre e due figli dove due volte si ripete il motivo di questa gioia, *perché questo figlio mio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*. Quindi non si tratta più di una pecora, non si tratta più di una moneta, adesso sappiamo di chi si tratta veramente: si tratta di una persona umana. Questa persona umana anche con tutta la sua incapacità, con tutto il suo errore, con tutta la vita disordinata, il Padre lo considera come qualcosa di molto prezioso. Noi conosciamo tutti la parabola, non dovremo adesso di nuovo spiegarla versetto per versetto, però possiamo fermarci su certi aspetti che Luca ci tiene a mettere in evidenza per comprendere meglio la figura di questo Padre nel quale noi diciamo di credere.

Noi non possiamo dire di credere in quello che non conosciamo, noi crediamo in quello che conosciamo, che ci è stato anche insegnato, spiegato, che abbiamo potuto anche incontrare attraverso Gesù. Quindi questo padre si trova in una famiglia dove le cose un po' come le nostre famiglie, sono un po' ingarbugliate perché i figli non lo riconoscono come padre se non uno che richiede la parte di eredità e l'altro che dice sempre: ti ho servito, quindi non riesce a farsi riconoscere come padre.

Questi figli non si riconoscono tra fratelli tra di loro, quindi la famiglia è un po' così abbastanza scombinata, però dove l'amore del padre riesce a creare, a ricreare questa armonia, ad avere di nuovo questo equilibrio che mancava. Quando si legge la parabola normalmente tutti puntiamo sul personaggio del figlio minore, è il personaggio simpatico, il personaggio che finisce bene perché riceve il vestito, l'anello, i sandali, il vitello grasso. Tutti ci vogliamo identificare con questa figura però Luca ha scritto questa parabola pensando a questi scribi e farisei perché si confrontassero con l'altro figlio, quello antipatico, dove veramente ci dobbiamo confrontare perché è quello che non accetta che il padre abbia una attenzione così grande con colui che ha sbagliato. Ma vedete è così che funziona anche per noi oggi.

Quando si fanno incontri sul vangelo, quando si cerca di far conoscere la buona notizia, a me succede anche spesso, quando si parla di questo aspetto fondamentale, elementare per poter capire il messaggio di Gesù che è la misericordia del Padre, sempre c'è qualcuno che alza la mano e dice: sì, sì, Dio è misericordioso ma è giusto! Ebbene, che cosa vuol dire con questo? Che al momento opportuno farà sentire il peso della sua giustizia. E chi lo ha detto questo a lei, scusi? C'è anche questa presunzione di voler sapere più di Gesù per le cose che riguardano Dio quando noi le poche cose, le pochissime cose che possiamo capire di ciò che chiamiamo Dio le possiamo attingere da lui, dal Figlio, da Gesù. Bene, dico questo perché parlare della misericordia ancora scandalizza, ancora è motivo di scandalo nella chiesa, nella chiesa cattolica dire che il Padre è buono con tutti,

questo è ancora motivo di scandalo. Ma vedete la cosa più...io dico è patologico questo, non è motivo di scandalo se io dico: Dio ci può condannare alle pene eterne per tutta l'eternità, nei fuochi inestinguibili... ah certo ... ma come tu non ti scandalizzi quando... no, no questo non è motivo di scandalo. Vedete come la religione può deformare la mente delle persone e questo che Gesù dice è il peccato contro lo Spirito che io quando sento parlare del bene mi dà fastidio e quando sento parlare del male mi trovo benissimo.

Ma questo non funziona quando una persona ha un po' di salute mentale ed è una persona equilibrata. Io gioisco con le cose che fanno bene, non mi trovo bene con le cose che fanno male. Vedete come abbiamo cambiato un po' la situazione. Questo era il problema degli avversari di Gesù, per loro era ovvio che l'amore doveva essere meritato, la grazia, la salvezza doveva essere appunto il premio per la tua buona condotta. Se tu ti eri comportato male, se tu ti eri allontanato, se tu avevi trasgredito, se tu avevi vissuto in maniera disordinata, ma è giusto che Dio ti tratti male, devi essere ripagato per questo altrimenti qui non si capisce più niente. Gesù vuole cambiare questa visione falsa di Dio e allora si attira subito le critiche, lo ha fatto già sedendosi a tavola con i peccatori, toccando il lebbroso, facendosi toccare da una peccatrice, una prostituta che gli ha massaggiato i piedi, che lo ha riempito di baci, che lo ha riempito di profumo, una cosa veramente scandalosa! Ma è così che bisogna leggere la realtà, è questo il Dio che a noi interessa! Ebbene ripeto, continua ad essere motivo di scandalo parlare di un Dio che ti può usare misericordia quando il Dio giudice che ti può condannare alle pene eterne, cosa che nessun diritto penale con tutte le nostre magari capacità riusciamo a fare.

Quello che noi non riusciamo a fare, Dio riesce a farlo nel senso anche di condannare per l'eternità le mancanze di una persona quando si sa che comunque la pena deve essere sempre per riabilitare la persona, quindi tu mi dai un castigo perché io impari a comportarti un pochino meglio... ma se la pena è eterna non c'è alcuna rieducazione, quindi è fuori da qualunque logica giusta. Ma, ci sono qui i nostri amici di Padova che conoscono molto bene padre Ortensio da Spinetoli che è un amico carissimo biblista, noto biblista italiano amico della comunità che sta a Recanati, è anche un frate cappuccino, una volta a Montefano si dicevano queste cose... molto bene, noi riusciamo a dire di Dio, del Padre del cielo, riusciamo a dire di lui delle cose che non diremo del peggiore dei padri di questa terra. Ma cosa si può arrivare a un errore così grande secondo voi?

Quindi quello che noi non diremo del peggiore dei padri di questa terra, quello che si comporta nei confronti dei figli nel modo più osceno, questo lo possiamo dire del Padre del cielo... Ma questo non è possibile!, nessuno è più buono di lui dice Gesù. Voi che siete cattivi e date cose buone ai vostri figli, ma quanto più il Padre del cielo che non è cattivo in nessun modo, vi darà lo Spirito, vi darà tutto quello che serve per la vostra crescita. Quindi vedete come la religione ha deformato il pensiero umano, l'ha reso crudele per cui se l'altro brucia nelle pene eterne, io quasi, quasi, provo piacere per questo, ma che meraviglia! Io non sono riuscito a fare sentire il peso della giustizia, però il Padre del cielo lo farà sentire e questo deve crepare! Ma come si può vivere così, una persona che ha questo tipo di sfogo voi cosa pensate? E' un risentito, è una persona che ha un malessere dentro, che non ha saputo mai godere di niente, non ha saputo mai aprirsi alla bellezza della vita, vive sempre con questa specie di ansia violenta perché il nemico, il peccatore, sia dannato, ma quando mai questo!

Quindi Luca scrive il terzo quadro di questo trittico per quelli che sono così, perché si riconoscano nella figura appunto di quel figlio maggiore. Ecco la parabola allora ha una dinamica particolare nella quale si mette in evidenza come questo padre è di una generosità che non conosce confini. Quando il figlio gli chiede di avere la parte di eredità, lo fa subito, acconsente, non chiede nessuna motivazione, non fa nessun tipo di predica, ma lo lascia in piena libertà. Quando il figlio che ha sperperato tutti i beni come sappiamo, comincia a ragionare: guarda, io sono qui che muoio di fame e a casa mia tutti gli operai mangiano pane in abbondanza.. quindi è un padre che anche gli operai li tratta in maniera come non si trattavano gli operai. Gli operai venivano trattati a bastonate proprio, si dava proprio il minimo indispensabile, a loro non spettava nulla se non il lavoro faticoso della giornata, mentre questo padre gli operai li tratta come figli, dà pane in abbondanza, tutto quello che

vogliono per vivere... Poi questa generosità che non si spiega, umanamente non si spiega che quando il figlio torna, l'unica cosa che il padre non gli permette, il padre ha permesso tutto, l'unica cosa che non gli permette è che il figlio dica quell'atto di dolore che si è preparato per almeno poter entrare come servo. *Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato figlio tuo, trattami come...* no, questo non me lo devi dire mai, questo non lo permetto che tu me lo dica...mi hai portato via la fortuna, ti sei comportato... non sei tornato per amore mio, sei tornato perché avevi fame, quindi... questa storia della conversione, ma neanche..., lui torna perché ha fame. Non gli manca il padre, gli manca il pane, tutti mangiano in abbondanza, io muoio di fame, torno, ma non perché si fosse convertito, ma perché vuole sopravvivere, è un istinto vitale.

Mi hai fatto di tutto, dice il padre, ma che tu mi chieda che io ti consideri come un servo, questa è l'offesa più grande che tu mi potevi fare.. e non permette che il figlio dica quello, gli tappa subito la bocca. Dice soltanto la prima parte dell'atto di dolore: padre ho peccato contro il cielo, non sono degno... subito: portate il vestito più bello, l'anello, i sandali, uccidiamo il vitello grasso. Quindi questa generosità che ripeto non è umana, nel senso che nessuno di noi avrebbe avuto un tipo di relazione così, ecco come il pastore che ha trovato la pecora perduta o la donna che ha trovato la moneta, non c'è alcun rimprovero, non c'è alcuna richiesta di spiegazioni, non c'è nessun tipo di monito, ma l'importante è che tu sei tornato, eri morto e sei tornato vivo, eri come morto, eri perduto... per me conta questo, del resto non ne voglio sapere niente. Vedete che delicatezza!

Vedete anche noi come presbiteri quanto danno si può fare quando uno deve così esercitare il proprio servizio anche nel sacramento della riconciliazione, vedete quanto dolore e quanta crudeltà in questo aprire una specie di processo con tanto di pubblico ministero per sapere proprio fino all'ultimo elemento come è andato il reato. Quando mai il padre ha chiesto al figlio... sappiamo che è andato dalle prostitute, ma non perché il padre lo sapesse questo, perché lo ha detto il fratello maggiore sicuramente mosso un po' dall'invidia di vedere che questo... certo un po' dal rimpianto che almeno lui si era spassata un po' la vita lui invece stava lì a lavorare, a sgobbare come un servo, ma il padre non è andato a indagare sul passato di questo ragazzo. Vedete come questo manca quando noi parliamo anche della comunità, quando parliamo anche del modo di vivere i sacramenti come questi preti diventano una specie di pubblici ministeri che devono sapere. Ma che vi interessa quello che tu hai combinato? Al Padre del cielo no, a me neanche.

Ricordo, parlando dei frati dei servi di Maria, c'era un nostro frate alla Santissima Annunziata che era molto delicato anche su questa maniera di fare la confessione, la riconciliazione lì al santuario... lui non voleva mai.. va bene, ti sei avvicinato al confessore, basta.. Allora c'era una volta una che non era mai così tranquilla e dice forse questo non ha capito. Si sentiva: ho capito signora, ho capito! Basta! Questa continuava a ripetere: guardi che...Ma guardi non mi interessa, ho capito, basta, non mi interessa, lasci perdere... per dire come dalla parabola si impara il modo, non soltanto per parlare del sacramento, ma anche per parlare di come devono essere i nostri rapporti, non si va mai a indagare, non si va mai a fare dei processi, ma l'importante è che tu sei tornato anche se l'hai fatto per interesse, l'importante è che sei tornato vivo e se sei tornato vivo la speranza c'è.

Quindi Luca in maniera proprio sconvolgente presenta questa figura di un padre che vuole essere riconosciuto come tale da due figli che non lo vedono così, che è un po' il problema nostro ancora oggi. Noi ancora non siamo riusciti a entrare in questa novità di Gesù che abbiamo veramente come fonte della vita non quel Dio della religione, ma il padre della fede, ancora non siamo riusciti a entrare in questa novità per cui non ci consideriamo figli nel senso che noi vogliamo diventarlo certamente, sempre con questa immagine del servire o dell'interesse: faccio questo soltanto per interesse perché tu mi puoi dare quello che mi spetta però poi mi devi accettare magari come uno dei tuoi servi, ma mai questa figura del figlio che si identifica con il padre, così con il fratello presbitero lo chiama Luca, fratello anziano presbitero (quindi sicuramente una sferzata a questi che facevano parte del sinedrio di Gerusalemme, i presbiteri, i senatori, gli anziani) che dice: sempre ti ho servito, sempre ho osservato i tuoi comandi... Ma non ti ho chiesto mai niente di tutto questo, questo te lo sei inventato te perché io sono di una generosità, tuo fratello mi ha chiesto l'eredità, gliel'ho data, ma anche a te ho dato la parte tua dice Luca.

Ha diviso tutti i suoi beni con i due figli, il più grande addirittura riceveva una parte più importante del patrimonio paterno, quindi anche tu hai ricevuto la parte tua, se non hai saputo usarla sono affari tuoi, è perché tu hai ancora una immagine così malata nella mente nei miei confronti. Quindi il padre che deve anche pregare questo che non vuole entrare in casa, quindi il padre che non impone (ti ordino di entrare in questa casa !)... ma lo prega, cerca di convincerlo dicendo: ma guarda che questo tuo fratello era morto, tuo fratello (lui diceva questo tuo figlio, non è mio fratello che ha sperperato tutto con le prostitute) bene questo padre allora cerca di ricomporre quella situazione di famiglia, di comunione.

Allora è questo senso che noi siamo ancora dei servi nel senso che siamo al servizio di, che noi siamo in uno stadio inferiore, che noi soltanto dobbiamo ubbidire e basta, quando nella parabola il padre dice: ma non è così come io vi tratto, non è così come voi dovevate riconoscermi, ma purtroppo è capitata possiamo dire questa interferenza che ha distrutto il rapporto fra noi e ancora oggi la gente vive con questa immagine preoccupante, pesante, di un Padre che mi controlla, che mi ammonisce, che mi spia, che mi può mandare alle pene eterne, che è avido delle mie cose per cui io non ottengo niente da lui se prima non gli do qualcosa io. Signore io ti offro.... Ma quando mai, io non ti ho chiesto niente, dice nostro Signore. Abbiamo qua delle preghiere: Signore ti offro il lavoro delle mie mani, Signore ti offro.... Ma chi te lo ha mai chiesto figlio mio? ma tu non devi dare niente a me, sono io che ti do tutto, cerca di offrirlo ai tuoi fratelli, c'è gente che ha bisogno di queste cose, datti da fare, c'è tanto veramente lavoro da fare.

Quindi il padre che è stato vittima, quando si parla anche del peccato, la prima vittima del peccato è Dio stesso che è stato presentato come un essere inavvicinabile, come un essere che incute questa paura e che giustifica le discriminazioni, questa maniera di rapportarci con gli altri non in base appunto a come dovrebbe essere una maniera fraterna di comportarsi che sono i bisogni che tutti abbiamo, ma sempre in base ai meriti e questo è quello che interferisce il rapporto con lui. Quindi Gesù ha voluto dare un colpo di spugna a tutta questa possiamo dire....una cosa così che può intorpidire, che può rendere così offuscato, non comprensibile la figura del padre e cominciare a ragionare alla luce di queste parole. Quindi il padre vuole che questi si sentano, che possano diventare veramente figli suoi, allora bisogna sintonizzarsi con la buona notizia con un padre che gioisce nel vedere che la vita non si perde, ma che la vita si può salvare, che tutti possiamo essere salvati se ci lasciamo avvolgere come i pastori da questa luce, da questo amore.

Grazie del vostro ascolto

Terza conferenza

Concludiamo questa mattina con l'ultimo degli incontri sul tema in relazione alla gioia nel vangelo di Luca, la gioia impossibile, cioè ci sono persone che per la loro condizione, la loro situazione di vita sembra che questa gioia nel senso profondo, la gioia di sentirsi salvati e accolti non gli sia possibile, siano già dannati in partenza. Allora Luca offre una pagina per far vedere che questo proprio non è così, che anche quello che sembra impossibile ecco nulla è impossibile a Dio quando il suo amore, la sua persona trova accoglienza nella vita umana.

Ecco questo quadro..., certo Luca presenta altre scene in cui si parla della gioia, dei discepoli che tornano dalla missione, si parla di questa gioia dei discepoli di vedere il Signore risorto alla fine del vangelo come dicevamo ieri, quindi ci sono altri quadri in cui questo distintivo del credente viene di nuovo ripreso da Luca. A noi, questo che adesso vediamo ci serve appunto per far capire che non ci sono casi impossibili, non ci sono situazioni che non possano essere recuperate, riprese, ritrovate in questa dimensione di comunione con il Padre, un Padre che come vedevamo ieri nelle parabole della misericordia ha una generosità che non conosce confini, un Padre che non indaga mai sulla vita dei figli, non è il Padre spia, il Padre fiscale che sta sempre a vedere o ad ammonire, a rimproverare, ma un Padre che dimostra una grande fiducia, un grande rispetto, una grande delicatezza, però vuole che il figlio si senta veramente in questo rapporto di comunione con lui.

Quindi il rispetto, la libertà, la stima che il padre manifesta nei confronti dei figli come abbiamo visto ieri nella parabola appunto di quel padre misericordioso con i due figli è per far sentire i

componenti della sua casa in una comunione piena con lui. Quindi è una libertà, una stima che garantisce la crescita, garantisce lo sviluppo e soprattutto la comunione con lui. Un padre che può sembrare anche privo di ragione, di logica quando al figlio che ha sbagliato lo riempie di onori, quando al figlio che non vuole entrare nella casa lo supplica perché abbia questo coraggio anche di incontrarsi con il fratello, quindi un padre che lavora sempre per coltivare e per radicare questa comunione fra le creature.

Quindi noi ci sentiamo da questo punto di vista ben accuditi perché il Padre lavora sempre nonostante le nostre incapacità, le nostre fatiche, i nostri limiti, perché quella comunione come l'incontro del papa Francesco con il patriarca Bartolomeo, si possa avverare, le persone si sentano fratelli, le persone si sentano capaci di accoglienza. E' questo quello che conta ai suoi occhi, non gli interessa se il figlio ha sbagliato, se l'altro lo tratta male o lo critica o insomma gli rimprovera... ma vuole che questi fratelli si incontrino, questo è quello che interessa al Padre. Quindi veramente delle nostre dottrine forse il Padre non sa tanto che farsene, l'importante è che ci diamo l'abbraccio, l'importante è che riusciamo a raccoglierci come fratelli.

Penso che questa è una grande sfida nella chiesa, una chiesa che sta aprendo gli occhi finalmente dopo anni di così, di sopore, di essere un po' come narcotizzata nel senso che si viveva nella presunzione: gli unici bravi siamo noi e gli altri sono tutte persone che devono cambiare, che si devono dare una mossa. Non funziona così la vita. La chiesa non può andare per il mondo dicendo: gli unici bravi siamo noi. Siamo tutti bisognosi di questa accoglienza, di questo amore; certo noi possiamo anche lavorare perché quello che riguarda la nostra fede si possa comprendere, capire, espandere, tutto quello che volete. Però alla fine dei conti quello che interessa al Padre è che quel figlio maggiore presbitero, entri nella casa e dia un abbraccio con quel fratello che ha sbagliato e anche il fratello che ha sbagliato possa avere quell'altro fratello non chi lo rimprovera, lo recrimina, ma uno che può far parte anche di quella casa.

Quindi se noi lavorassimo soltanto per questo, se noi cattolici avessimo questo sguardo così aperto considerando che ogni persona veramente è degna di ricevere la nostra attenzione, che possiamo stabilire rapporti di vera fraternità con tutte le creature indipendentemente dalle nostre idee senza questa presunzione di dire io sono nel vero, tu sei nel falso, io ti devo cambiare... ma quando mai questo, quando mai io ti devo cambiare! Cambiamo tutti, tutti ci diamo una mossa perché la nostra vita sia sempre più in sintonia con quella del Padre. Quindi alla fine dei conti ripeto, come la parabola ieri ci insegnava, quello che interessa al padre è questo abbraccio, è questa accoglienza che possiamo darci tra di noi e in questo c'è veramente un motivo di grande gioia, la gioia del padre o la gloria del padre e il bene dei suoi figli che questi figli si riconoscano come fratelli e possano indipendentemente dalle loro differenze, dalle loro esperienze sbagliate o meno che siano, abitare insieme nella casa, di quello si tratta.

Luca però ha lasciato un po' in sospeso possiamo dire questa fase finale, non dice che il figlio maggiore sia entrato nella casa forse perché il figlio maggiore siamo tutti noi che dovremo avere il coraggio di fidarci delle parole del padre che ci supplica anche noi, ci prega dicendo: questo tuo fratello era morto, adesso è vivo, era perduto ed è stato ritrovato. Quindi lavorare sempre perché nessuno si perda, mai avere questa arroganza di dire: ti sta bene, adesso crepa; questo non è da cristiani anche nei confronti di quelli che hanno sbagliato. Non è da cristiani dire: ti sta bene, adesso devi soffrire; questo è delle persone malate. Chi si compiace del male altrui o della disgrazia altrui è una persona malata, psichicamente malata, anche spiritualmente malata.

La persona che vive la gioia del regno, la persona che si sente veramente in sintonia con un Dio che gioisce nel vedere che ha ritrovato quello che era perduto non si rallegra mai del male altrui, ma cerca sempre di manifestare con la compassione questa alternativa di ripresa, di recupero: possiamo andare avanti nonostante tutto, possiamo costruire qualcosa insieme nonostante tutto. Questo deve essere anche il nostro pensiero al termine dei tre incontri sulla gioia che non è qualcosa così di finto, come certi gruppi: vogliamoci bene, vogliamoci bene.... ma dai, non siamo così infantili, ma è la gioia che nasce da un profondo convincimento, da una esperienza intima di sentirci in comunione con il Padre di sentire che questo Padre lavora anche per questa nostra felicità appunto come ogni

padre. Voi che siete genitori se vi chiedono, ma lei nei confronti di suo figlio? Ma che sia felice, che sia una persona felice, questo vuole un genitore per il figlio, figuriamoci il Padre del cielo come lavora per questa nostra felicità.

Quindi noi dovremo alla luce del vangelo allontanare anche dalla nostra mente qualunque pensiero, qualunque idea che ci è stata così inculcata che possa presentare il Padre, il Dio del cielo in un modo diverso da come ce l'ha insegnato Gesù. Quindi questo Dio mostruoso che ci manda le disgrazie, che ci mette alla prova, che ci lascia indifferenti nelle nostre tribolazioni, che aspetta che con la sofferenza noi chissà che cosa dobbiamo fare, che possiamo essere anche poi puniti in eterno... non è il padre di Gesù! Il padre di Gesù si prende cura di noi nel dolore, nella situazione difficile, ci sostiene nella prova, ci dà sempre lo Spirito perché la nostra vita si possa sviluppare al massimo perché neanche la morte possa interrompere quella crescita che è già avvenuta in noi dal momento che lo abbiamo riconosciuto come Padre.

Allora Luca al cap. 19 presenta appunto un caso impossibile, una situazione che dal punto di vista religioso, dalla religione, abbiamo sempre a che fare con questo fattore, era un caso perduto. Se abbiamo detto che le parabole partono dallo schema: perduto – ritrovato, ecco Luca adesso ci insegna in che modo è stato ritrovato uno di questi che era perduto per la religione, uno di questi di cui ormai si erano perse le speranze di salvezza. Non c'era nessuna possibilità di recupero per persone come queste.

Stiamo parlando di Zaccheo, un personaggio che presenta Luca nel suo vangelo con il quale vuole mandare una sfida a quelli che presumono o che pensano che per chi vive in una situazione di peccato secondo la religione, non è possibile sentire l'amore di Dio cioè la gente religiosa, quelli che si vantano della loro osservanza, loro credono, è una loro immaginazione, che chi è in condizione di peccato non può ricevere l'amore di Dio. Ecco Luca lancia una sfida con questa pagina di Zaccheo per far vedere che non è così, che tutti possiamo veramente usufruire di questo amore indipendentemente dalla nostra condotta. Quindi Luca che ha già parlato di pubblicani, abbiamo a che fare con un capo di pubblicani, ha già detto che Gesù nei confronti di questa categoria di persone che erano detestate dalla società del tempo, detestate proprio dalla religione, dal giudaismo perché i pubblicani, dal latino *publicanus*, erano ufficiali giudiziari incaricati di riscuotere le tasse, il dazio, le imposte, ricevevano l'appalto, questo compito, da parte dell'impero, del re e loro certamente per campare non soltanto prendevano quello che dovevano dare poi all'impero, ma si prendevano poi la tangente, quindi loro erano ladri di professione sulla povera gente soprattutto perché le condizioni economiche al tempo di Gesù, le condizioni della Palestina erano durissime.

Noi parliamo oggi della crisi, ma la crisi non è qualcosa... sempre si manifesta una situazione di crisi nella storia umana. Al tempo di Gesù la situazione, le condizioni economiche, possiamo dire non c'era la classe media, c'erano i ricchi e i poveri, ma la condizione dei poveri era veramente pesante, pesante perché queste tasse dissanguavano queste persone. Bastava un po' di carestia, bastava che le cose che la campagna, o per quelli che erano negli affari non andassero bene, e queste persone perdevano tutto quello che avevano, si indebitavano non potendo pagare le tasse e venivano espropriate anche le piccole proprietà di quello che potevano avere per poter campare.

Quindi una condizione anche di miseria dilagante per cui i pubblicani erano visti con grande disprezzo sia dalla gente comune perché li consideravano collaboratori dei romani e anche imbrogliatori, ladri, cioè si prendevano più soldi di quello che era dovuto, ma questa era la tangente che i pubblicani dovevano ricevere. E dalla religione essendo ladri erano già condannati perché il libro del levitico dice che il ladro se vuole essere redento, se vuole essere perdonato deve non soltanto restituire quello che ha rubato. Questa è la condizione: se tu hai rubato per avere il perdono devi restituire quello che hai rubato, ma devi anche aggiungere un quinto, una specie di interesse.

Nel frattempo le cose sono cambiate, tu devi aggiungere qualcosa in più di quello che hai rubato, quindi per i pubblicani era difficile fare questo tipo anche di pentimento perché a parte che non si ricordavano di quanta gente avevano frodato e poi non avevano neanche forse i soldi per poter dare quel quinto in più. Quindi per la religione erano completamente già fuori della salvezza, erano

peccatori per il lavoro che esercitavano, peccatori accaniti. Guarda caso che il primo personaggio che Gesù chiede di seguirlo nel vangelo è un pubblicano, il primo di tutti è il famoso Levi.

Quindi vuol dire che Gesù nei confronti di questa categoria così disprezzata dalla religione, Gesù invece manifestava una simpatia particolare tanto è che poi va a casa di questo a mangiare con lui dopo averlo chiamato e invitato a seguirlo. Vedete di fronte a un peccatore, a un pubblico peccatore (il pubblicano era un pubblico peccatore) Gesù gli chiede di seguirlo. Sappiamo che nel suo gruppo c'era un pubblicano, uno che la religione considerava dannato. Non ci sono farisei nel gruppo di Gesù, quelli che la religione considerava santi a posto, nessun fariseo sappiamo che è entrato a far parte del gruppo di Gesù.

Ebbene, quando Gesù ha chiamato Levi non gli ha fatto una di queste romanzine... perché.. no, no, non lo ha mandato a fare penitenza a fare un corso di esercizi per purificarsi, ma ha offerto un pranzo, cioè così Gesù risponde a quelli che nonostante la loro condizione sbagliata però si sentono attratti dal suo modo di interpellare, dal suo modo di avvicinare, dal suo modo di guardare le persone che è uno sguardo sempre umano, mai uno sguardo di giudizio, di disprezzo, di freddezza. Quindi già Gesù ha chiamato un pubblicano, già questi farisei scribi non ne possono più di vedere come Gesù si siede a tavola volentieri con questa gente sapendo che lui si contamina automaticamente dal momento che mette piedi a casa loro.

Il talmud, questi insegnamenti che raccolgono tutte le interpretazioni della legge dicevano che nessuno poteva.. c'erano anche i passi da tenere distanti da un peccatore, da un pubblicano, quindi neanche avvicinarlo, tanti passi tu devi tenere da un pubblicano, poi non si poteva entrare sotto nessuna scusa in casa di uno di loro, addirittura tu potevi dichiarare il falso in un processo contro un pubblicano così come si poteva fare contro un assassino, anche se quello che dicevi non è vero, non importa basta che questo venga finalmente condannato. Quindi anche la legge, l'interpretazione della legge nei confronti dei pubblicani era veramente severissima, crudele per non dire altro.

Ebbene Gesù ha avuto sempre questa attrazione, questo atteggiamento accogliente nei loro confronti e Luca ha voluto allora in questo episodio di Zaccheo presentare appunto un caso disperato perché per la religione non c'era niente da fare per uomini come questi, ma Gesù ha già detto nel vangelo di Luca che i ricchi non possono entrare nel regno. Quindi anche dal punto di vista della buona notizia, anche questo Zaccheo che sappiamo da Luca che era ricco. Luca era uno scrittore veramente molto raffinato. Luca in questo episodio di Zaccheo che tutti conosciamo, adesso lo leggeremo, ha dato dei tratti molto importanti riguardo questa persona.

Ci dice il nome: Zaccheo, ci dice anche l'ufficio: pubblicano, ci dice anche il grado: è capo dei pubblicani, ci dice anche lo status: è ricco, ci dice anche il fisico: è piccolo di statura e ci racconta tutte le cose che fa per poter avvicinare Gesù. Quindi ha fatto una descrizione che uno può dire, ma non c'era bisogno di dare tutti questi dettagli, questi elementi perché quando poi la gente rimane così, tutti gli astanti rimangono senza parole, mormorano vedendo che Gesù gli dice: guarda Zaccheo che io oggi vengo a casa tua. Cosa dice la gente a differenza di quello che Luca ha saputo così presentare descrivendo in maniera molto dettagliata il personaggio, che cosa dice la gente?

E'andato a ospitarsi in casa di un peccatore, quindi la gente liquida questo personaggio con una parola sola: un peccatore. Mentre Luca ha detto che era Zaccheo, pubblicano, capo dei pubblicani, ricco, basso di statura, vedete come il vangelo, la buona notizia ecco questa gioia che noi dovremo sempre saper sprigionare dalla nostra vita ha un modo diverso di guardare le persone anche se sbagliano, sanno chiamarle per nome, sanno anche apprezzare certi atteggiamenti, certe situazioni che possano servire perché questa persona magari riscopra la sua vera identità, ma non liquida mai il vangelo, la persona umana qualunque essa sia come la liquida questi che sono i paladini della religione: un peccatore, non ci interessa come si chiama, è un peccatore e basta.

Vedete lo sguardo diverso, la religione subito fulmina la persona. Gesù invece, Luca fa una descrizione dettagliata perché magari attraverso questi elementi la persona stessa riesce un po' a venirne fuori da tutto quello e a riscoprire la vera identità. Nell'episodio di Luca per tre volte viene nominato Zaccheo il nome, sempre sappiamo che le cifre hanno una valenza simbolica, il 3 vuol dire la completezza e il nome suo è così, ma Zaccheo cosa vuol dire in ebraico? Vuol dire il puro,

l'innocente, sembra quasi una ironia, uno che era un peccatore accanito, che viveva in stato di continua impurità ha ricevuto il nome che dice il contrario: l'innocente, il puro. Quindi il fatto che Luca ripete 3 volte questo nome vuol dire: forse tu Zaccheo dovrai al contatto con Gesù, dovrai riscoprire la tua vera identità, la tua persona verrà fuori finalmente nell'incontro con lui.

Questo è quello che interessa a Luca, non essere come quelli che mormorano, quelli che difendono la santa ortodossia che liquidano la persona dicendo: è un peccatore basta, non ci interessa, possiamo andare avanti e così purtroppo succede anche nella nostra vita, nei confronti delle persone che sbagliano, che si comportino male, non è che ci fermiamo mai a capire chi è questa persona, ma si liquida, intanto non ci interessa, anzi magari gli prendesse un colpo e così abbiamo risolto il problema, quindi la questione si può anche sistemare facilmente. Bene Luca allora ci ha presentato un caso disperato, possiamo chiamarlo così, ma davanti al quale come sempre l'evangelista ha detto nel vangelo nell'incontro dell'angelo: *nulla è impossibile a Dio*.

Bellissima questa espressione che l'angelo rivolge per dire che quando l'amore del Padre trova accoglienza, nulla è impossibile a Dio nell'amore, avrebbe dovuto aggiungere Luca perché altrimenti ci sembra una cosa un po' troppo esagerata viste le cose come funzionano, questa potenza massima del Padre di per sé sarebbe molto limitata; invece se noi aggiungiamo.. nell'amore, nulla è impossibile al Padre questo sì che è potente e può fare grandi cose, può fare dei miracoli, può cambiare la realtà, può trasformare completamente le persone. Quindi Luca vuol far vedere che nulla è impossibile a Dio, Luca che prima di questo episodio ha già raccontato una parabola per quelli che presumono di essere a posto davanti a Dio, la famosa parabola che è tipica anche di Luca del fariseo e del pubblicano, anche lì abbiamo un pubblicano. Entrambi sono saliti al tempio a pregare, ma a casa è tornato giustificato, cioè è tornato in pace con Dio il peccatore e non il giusto.

Quindi anche Luca ha già preparato un po' il terreno prima di entrare nell'episodio di Zaccheo proprio per quelli che presumono di sentirsi a posto, giudici, di sentirsi a posto davanti a Dio e possono disprezzare gli altri perché vedete, la legge dava delle indicazioni perché il popolo camminasse sulla via della giustizia certamente, ma il pericolo era che questa osservanza a te faceva sentire diverso, superiore all'altro e allora è ovvio che nei confronti di chi non si comportava come te, non osservava questi precetti tu potevi emanare un giudizio, potevi anche tagliare la testa.

Prendete il decalogo per esempio, i 10 comandamenti, il quinto sappiamo che cos'è: non uccidere, ma non è proprio così chiara la cosa. Se voi prendete la bibbia ci sono tantissime occasioni per cui tu puoi uccidere l'altro e andare a dormire in santa pace. Quindi è vero che non si deve uccidere, però poi per l'osservanza della legge, le adultere, i bestemmiatori, i figli ribelli, gli stregoni e che ne so tutta una categoria di persone, i pagani, tu li potevi eliminare tranquillamente. Quindi questo di non uccidere non era così assoluto... insomma ogni tanto non uccidere (sarebbe un po' il comandamento) che era già una cosa importante, ma loro uccidevano, non si facevano alcun problema, quindi quando cercavano in tutti i modi di mettere le mani addosso a Gesù e le pietre per lapidarlo, nel vangelo di Giovanni dirà che penseranno di dare culto a Dio. *Anche voi vi consegneranno e vi porteranno... e penseranno che uccidendovi daranno culto a Dio* (Gv.16,2) quindi loro lo faranno nella più tranquilla convinzione che stanno facendo qualcosa di buono, però la legge aveva questo spiraglio negativo che è quello che Gesù non tollera, che chi si vantava di osservarla si potesse permettere di giudicare, condannare o eliminare gli altri.

Questo non funziona dice Gesù, questa non è l'alleanza con Dio, Dio non vuole che nessuno si senta escluso dal suo amore. Certo questo non lo potevano capire prima di Gesù coloro che hanno avuto un rapporto, una ispirazione... in certo senso anche sì l'hanno capito. Parlando del figliol prodigo sicuramente Luca conosceva molto bene la storia di Osea, questo profeta del nord della Samaria che ha avuto una vicenda particolare perché essendo cornificato apertamente dalla moglie, e lui quando l'ha scoperta adultera non l'ha condannata, non le ha fatto un processo per lapidarla, ma l'ha invitata a fare un viaggio di nozze. *Ti porterò nel deserto e parlerò al tuo cuore...* (Os.2,16) quindi Osea attraverso il rapporto con la moglie adultera che la perdona per amore ha capito che l'amore di Dio è così.

L'amore di Dio anche se noi lo tradiamo è sempre fedele e che Dio non aspetta il nostro pentimento per darci il suo amore, ma che il suo amore precede il nostro pentimento. Anche la donna di Osea, la moglie di Osea, ha fatto questa esperienza. Tornerà dal marito perché ha visto che i suoi amanti ormai un po' l'hanno delusa, ma non perché sia veramente pentita, però l'amore del marito sarà più grande di quell'atteggiamento, di quel tradimento di quella donna e lei si sentirà finalmente diciamo non soltanto perdonata, ma anche con la possibilità di cambiare vita.

Quindi quello che Osea ha capito e che poi Gesù porterà al massimo dell'evidenza è che il perdono di Dio anticipa sempre il nostro pentimento. Il perdono e l'amore precede anche la nostra conversione, è in base a questo amore che noi sentiamo così generoso che ci diamo una mossa: io devo cambiare vita, io non posso continuare a fare queste cose, perché ho fatto esperienza di un amore che non mi chiede niente, ma che mi viene dato in maniera così generosa e gratuita.

Quindi quello schema: tu prima ti penti e poi ti do il perdono, questa non è la proposta di Gesù. Questo: tu prima devi strisciare quando tu hai strisciato e hai detto che ti sei pentito pienamente allora ti do il perdono, questo non è amore, questo è crudeltà! L'amore precede sempre il pentimento, l'amore fa capire all'altro: anche se hai sbagliato, tu ti puoi fidare di me, guarda che io non ti rifiuto, guarda che non ti farò del male che non andrò a indagare sulla tua vita come ha fatto quel padre. Quel padre che aspettava il ritorno del figlio, l'aveva già perdonato e vedendo che il figlio torna per interesse non gli rinfaccia questa sua sfrontatezza, non gli dice: ah...l'hai capito e allora... no, no... ma lo abbraccia, lo bacia, lo riempie di regali, il vestito, l'anello, i sandali, il vitello grasso.

Quindi l'amore precede sempre la conversione, è questo che ci rende persone veramente capaci di cambiare vita. Noi questo non l'abbiamo mai preso sul serio quindi Gesù ce lo ha fatto capire anche se ancora non lo prendiamo sul serio, per cui è vero che questa capacità di recuperare ce la insegna Gesù, ma Gesù ha preso anche nella storia del popolo di Israele situazioni in cui già si era percepita questa qualità dell'amore del Padre, come Osea appunto ha dimostrato. Infatti quando Gesù ripete nel vangelo di Matteo 9,13; 12,7: *misericordia voglio e non sacrificio*, questo l'ha detto Osea 6,6, questa è una parola del profeta Osea che lui riprende per dire: è così che bisogna stabilire il rapporto con Dio non mediante il sacrificio.

C'è la nostra amica che parlava sempre del sacrificio della croce, benissimo, allora bisogna dire a quel famoso parroco: però Dio non vuole il sacrificio, vuole la misericordia, quindi lei sia un pochino più gentile con noi, un po' più misericordioso, in questa maniera è sicuro di poter dare a Dio quello che a lui interessa avere.

Quindi un caso disperato che viene appunto recuperato da Gesù. L'evangelista ambienta questo episodio dice al cap. 19 al primo versetto: *Ed essendo entrato attraversava Gerico...* Gerico è una città alle porte di Gerusalemme proprio in basso nel deserto della Giudea poi c'è tutta la salitona per andare alla città santa. Gerico è l'ultima città che è stata conquistata da Giosuè prima di entrare nella terra promessa quindi l'esodo dall'Egitto si conclude proprio con la conquista di Gerico, Gerico sarà l'ultimo baluardo che permetterà al popolo di entrare nella terra promessa. A Luca interessa, vedete come anche la storia passata, tutta la storia biblica è importante per capire poi i gesti e i racconti che riguardano Gesù perché anche a Gerico ci sarà questa conquista cioè verrà recuperato quello che per la religione era perduto.

Siccome a Gerusalemme Gesù proprio darà inizio al suo esodo (così dice Luca quando presenta la pagina della trasfigurazione, Mosè ed Elia che parlano dell'esodo che avrebbe fatto a Gerusalemme) ecco affinché questo esodo avvenga bisogna conquistare l'ultimo baluardo e l'ultimo baluardo è il pregiudizio religioso quel pregiudizio che dice: tu fuori, tu vieni, a te non ti do niente, a te ti do tutto; questo bisogna abbatterlo perché si possa veramente realizzare l'esodo, la liberazione di Gesù e questo succede a Gerico. Quindi Gerico all'epoca della conquista ha una storia biblica ricchissima di elementi, sappiamo come è stata conquistata Gerico, ha a che fare con una prostituta Racab, anzi era la tenutaria di un postribolo alle porte di Gerico, cioè una signora che si intendeva del proprio mestiere. Cosa ha fatto questa Racab? Ha nascosto in casa sua gli emissari di Giosuè e in cambio dice: però quando conquistate la città salvate la mia vita e quella della mia famiglia e così ha fatto

Giosuè. Gli emissari non è che erano andati a nascondersi in casa di Racab per uno sbaglio, così! Oh caspita siamo capitato nel postribolo, già che andiamo a Gerico a fare questa spedizione diamoci un attimino un momento di piacere, c'è questa casa che offre dei buoni servizi. Quindi gli emissari di Giosuè erano andati proprio ad attingere da questi servizi da Racab. Racab li ha nascosti poi però ha detto: poi dovete salvare la mia vita.

Quindi vedete Racab si vende per denaro, anche Zaccheo è uno che si vende per denaro. Racab è una che viene detestata dalla sua gente perché ha collaborato con questi che vogliono conquistare la città così Zaccheo è detestato dalla sua gente perché collabora con i romani, ma in tutti due i casi è arrivata la salvezza. Racab è stata salvata perché ha avuto questo coraggio di accogliere questi emissari di Giosuè, Zaccheo viene salvato perché anche a casa sua Gesù sarà accolto. Vedete come tante volte per comprendere gli episodi evangelici dobbiamo prendere la matrice biblica. Non potremo mai capire la ricchezza di quello che Luca ha scritto se non sappiamo già che cosa nella storia di Israele è accaduto di interessante, delle storie veramente che fanno comprendere come il disegno del Padre si sta piano, piano sviluppando, che la storia di Racab è soltanto un primo passo finché arriverà Gesù a dare il passo completo.

Quindi a Gerico succede questo ed ecco allora un uomo, abbiamo già spiegato come Luca quasi al rallentatore descrive il personaggio che appunto sembra un caso perduto perché essendo peccatore accanito oltre che ricco, quindi fuori dal regno. Gesù l'ha detto: *è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno* (Lc.18,25)...., *guai a voi ricchi che avete già la vostra consolazione* (Lc.6,24). Quindi questo Zaccheo cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva (ecco un altro dato) *a causa della folla perché era piccolo di statura*. Ovviamente Luca non ci sta dando un quadro anagrafico di questo personaggio, quanto fosse l'altezza di Zaccheo a noi veramente non è che ci importi molto, ma Luca fa una descrizione bellissima. Luca dice: i ricchi con tutti i loro soldi sono dei nani, sono così, cioè loro hanno bisogno dei soldi per apparire, hanno bisogno dei soldi per potersi far valere, ma se tu gli togli i soldi sono niente, sono persone non cresciute, sono nani in questo senso cioè, ma non soltanto per i soldi, per tutto quello che uno vuole prevalere per imporsi sugli altri, vuol dire che non è una persona cresciuta, allora è una persona piccola di statura, è una persona che non ha raggiunto questa altezza umana dell'essere veramente in grado di stabilire con tutti dei veri rapporti.

Allora lui però è interessato, ecco un caso disperato, che però ha capito, come l'aveva capito Racab quando accoglie questi emissari di Giosuè, che in Gesù ci può essere la salvezza, che in Gesù ci può essere una alternativa per lui. Gesù ha fatto già tutto il percorso dalla Galilea fino a Gerico prima di entrare a Gerusalemme. Zaccheo che sicuramente è venuto a sapere di tante storie, di tanti episodi che riguardano la vita di questo uomo che ormai è vicino alla morte, e quando arriverà a Gerusalemme lo faranno fuori. Lui vuole conoscerlo, si vuole avvicinare, lo vuole vedere, ecco non gli riesce per questo suo problema personale, non gli riesce perché è piccolo, cioè le persone che puntano su sé stesse, che cercano di usare le proprie cose per innalzarsi sopra gli altri siano i soldi, siano anche le competenze, siano anche le complicità o le corruzioni, fanno fatica ad avvicinarsi a Gesù, c'è sempre qualcosa che impedisce questo tipo di contatto.

Ed ecco allora lui non desiste, e dice che si arrampicò su una pianta, su un sicomoro e... non è stato però lui a vedere Gesù, interessante, Gesù ha anticipato con lo sguardo l'incontro con lui. Dice l'evangelista: *quando giunse sul luogo alzò lo sguardo ma Gesù gli disse: Zaccheo scendi subito perché oggi devo rimanere a casa tua. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*. Ecco Luca qui fa finalmente questa dichiarazione, quello che era un caso disperato, che non c'era più speranza per lui, sente finalmente gioire, sente che la vita ha una possibilità di ripresa, si può riprendere la vita e questa è la gioia, sapere che comunque vadano le cose nessuno ti può togliere questa possibilità di vivere in pienezza, di vivere bene.

E' interessante, Gesù la prima cosa che dice a Zaccheo, gli pone una condizione: tu devi scendere da tutte le tue posizioni per poterci incontrare, smettila con questi sforzi inutili che fai per innalzarti sopra gli altri sia con i tuoi soldi, con i tuoi titoli, con le tue posizioni, con i tuoi contatti, scendi da tutto quello perché è uno sforzo inutile, così non ci troviamo mai. Quanta gente pensa che devono

essere con le capacità o con le situazioni che si possano così controllare che si possa fare l'incontro con Gesù. Invece no, l'invito a scendere, è l'invito sempre a tornare a livello umano, è tornare a un livello nel quale tu possa veramente confrontarti bene con gli altri. Nessuno si confronta con l'altro dall'alto, nessuno può stabilire un rapporto con l'altro, il dialogo, quando io ti guardo dall'alto e tu sei in basso per cui comunque sei inferiore a me.

Quindi Gesù l'invita a scendere e Zaccheo lo fa subito, Zaccheo proprio accoglie questo suo invito e soprattutto quando sa che andrà a casa sua non soltanto è Zaccheo che si deve avvicinare a lui ma è addirittura è Gesù che in quattro e quattro otto senza dare più spiegazioni: *io vengo a casa tua stasera*. Quindi a Zaccheo fa sentire una gioia, sprigiona questa gioia profonda e qui Luca deve fare una specie di pausa al v. 7 e vedendo tutti, guardate tutti, nessuno escluso, tutti quelli che si sono trovati in quella scena mormoravano dicendo: *è entrato ad alloggiare da un peccatore*. Vedete la gente non se la prende con Zaccheo: è un peccatore, è un caso perduto che ci interessa di quello schifoso lì!...la gente se la prende con Gesù che ormai per la terza volta ha fatto mormorare questi benpensanti, questi difensori del sacro, della tradizione perché si comporta in un modo che è contrario alla nostra legge, è contrario alla nostra tradizione.

Quindi Gesù che accoglie questi pubblicani, lo ha invitato a seguirlo, che va a casa loro, che si siede a tavola, *la gente ha mormorato*, adesso per la terza volta mormora. Abbiamo sempre a che fare con la cifra 3, quindi questo gesto di Gesù è inaccettabile, non si può giustificare in nessun modo per la terza volta, basta con questa maniera di rompere le nostre regole, di saltare proprio tutte le nostre osservanze. Però è interessante questo che fa Luca; vedete è di una ironia fortissima è di una ricchezza anche da un punto di vista letterario unica: i peccatori all'incontro con Gesù gioiscono, i giusti mormorano. Allora è meglio essere peccatore, a questo punto abbiamo garantita la gioia.

Questi così osservanti, così sempre integerrimi sono persone molto tristi, fanno sempre il mormorio, non hanno niente da dare, non hanno niente per cui entusiasinarsi, per cui dire: ma che meraviglia, ma sono felice di questo, vivono sempre con questa specie di stitichezza spirituale no, di dire: ma è tutto piccolo, è tutto male, è tutto peccato....ma è una vita tristissima questa qua di quella gente lì! Infatti Luca ne ha fatto un quadro veramente ad hoc, questi che hanno liquidato il peccatore dicendo: è un peccatore, Luca dice: ma anche voi non è che siete meglio di lui, anzi lui almeno gioisce, voi soltanto mormorate, quindi che tristezza di vita trascorrere soltanto a lagnarsi, a mormorare a così deprecare tutto quello che non corrisponde alle mie sacrosante idee.

Quindi Gesù comunque queste critiche sembra che lo gasavano di più, sembra che questi mormorii: finalmente, ecco adesso bisogna farlo in maniera ostentata quindi non solo non si lascia condizionare dai commenti, da questi sguardi pesanti, ma va avanti ancora molto più convinto che questo è quello che bisogna fare, è questo quello che noi dobbiamo dimostrare.

Quindi Zaccheo quando vede Gesù a casa sua ecco, felicissimo, dice che Zaccheo *si alzò*, non è che prima ci abbia accennato che fosse seduto. Alzarsi significa che finalmente questo uomo sta recuperando la sua statura non ha bisogno di salire su una pianta, i suoi soldi, le sue competenze, i suoi contatti, ma che finalmente comincia a crescere come persona, per fare che cosa? Dice così Zaccheo: *Signore io do la metà dei mie beni ai poveri e se a qualcuno ho frodato qualcosa restituisco quattro volte tanto*. Quindi quando Zaccheo vede che questo Gesù, questo Signore come lo chiama lui, salvatore, entra a casa sua non ha fatto una dichiarazione di fede: Signore io mi offro, Signore io ti prego, Signore... no, no ha fatto una dichiarazione dei redditi Zaccheo, veramente!. Ha detto: guarda io la mia fortuna *la metà la do ai poveri e a tutta la gente che ho frodato* non soltanto un quinto come chiede la legge, ma *do quattro volte tanto*.

Quindi perché sta crescendo questa persona? Perché finalmente si è tolta da dosso quel peso che impediva il suo sviluppo che era il peso dei soldi. I soldi possono essere come una zavorra che non ci permettono di crescere perché ci rendono schiavi; certo che i soldi servono però i soldi non mi comandano, sono io che decido cosa fare con questi soldi. Quando uno è incapace di spendere, quando uno non è disposto a dare, a condividere, non è padrone dei suoi soldi. Non so se non avete mai pensato a questo: cioè se io tengo il mio gruzzoletto, guai chi me lo tocca, io non do manco un centesimo, ma non sono padrone di questi soldi... loro mi comandano, loro mi impongono che io

non devo neanche toccarli perché questo patrimonio, questi soldi devono sempre crescere il più possibile.

Zaccheo si alza perché finalmente comincia a crescere dal momento che lui ha fatto questa scelta di dare i suoi beni a favore degli altri e restituire quello che aveva frodato, quello che aveva rubato, agli altri. Quindi questa gioia di Zaccheo è anche la gioia della condivisione, non è una gioia finta: ah che bello no, no, è perché finalmente ho capito che quello che impediva la mia felicità era questo attaccamento morboso al denaro, era questa maniera sempre di accumulare, di trattenere anche sfruttando, spogliando l'altro. Quindi la salvezza come dirà Gesù, quindi una dichiarazione dei redditi che fa Zaccheo davanti al Signore ed ecco la risposta di Gesù anche qui, come ho detto ieri: è oggi! Non sarà domani, non è l'al di là, no, in questo momento la salvezza è venuta a questa casa. Quindi non dobbiamo aspettare il giudizio come ci hanno insegnato, e saremo salvi... no, no Gesù glielo dà per scontato, per questa casa, la salvezza, la salvezza significa pienezza di vita, gioire nella vita anche con tutti i nostri sbagli, che la salvezza è già operativa, è già presente in questa casa di un peccatore pubblico, di un personaggio che era impuro fino al midollo, che la religione detestava e che secondo questi disegni... era già perduto.

Quindi la salvezza significa ritrovare questa persona perché possa riscoprire la sua identità, perché possa crescere, perché possa essere una persona adulta, quindi sappia fare uso dei suoi beni. Sicuramente Zaccheo non sarà più ricco, avrà ancora qualche soldo, però è più umano, sicuramente è cresciuto, finalmente si sente anche lui una persona salva. Vedete Gesù è entrato nella casa, è quello che ha creato lo scandalo ai benpensanti, ma è questo l'insegnamento che fa Luca. Quindi non è che prima Zaccheo doveva dare questa specie di dichiarazione perché Gesù entrasse nella sua casa, no Gesù è entrato in maniera possiamo dire così volontaria, così ha preceduto qualunque gesto potesse fare nella casa questo uomo. Questo precedere il gesto di Zaccheo vuol dire che l'amore va sempre avanti nella nostra vita.

Vedete ci hanno insegnato (questo insegnava la religione, ma ancora oggi ce lo hanno messo nella testa) che per avvicinarsi a Dio bisogna essere puri, questo dice la religione, ma da questo episodio si evince il contrario: è avvicinandoci al Signore che diventiamo puri, non che io devo essere puro per avvicinarmi a lui. Questa è la presunzione della religione perché chi può essere puro? Anche con tutti i nostri sforzi di fare la confessione cinque minuti prima della comunione perché così per lo meno in quel momento garantivamo di essere in stato di grazia, non si sapeva mai cosa poteva succedere dal confessionale fino... sì certo, perché magari in quel momento passava una bella donna, mi veniva un pensiero, già la grazia era sparita, un pensiero un po' così lussurioso nei confronti di quella donna. Come è possibile mai questo! e poi il giorno dopo tornavi sulle tue magagne ed era finito tutto. Quindi un paese, come dice il nostro amico Ortensio da Spinetoli: un paese di confessati, ma non di convertiti.

Allora a cosa serve tutta questa confessione se non c'è veramente una conversione profonda nella vita, se non c'è veramente un impegno serio a prendere il vangelo e a praticarlo con coraggio nella propria vita perché in fondo, in fondo, la confessione a cosa ti porta? Fai quello che ti pare tanto poi ti confessi! Ma questo non è quello che Gesù ci ha insegnato, ma la gente, molta gente lo vive così e appunto ieri lo spiegavo con una signora che è venuta a chiedermi: il marito che litiga con la moglie e va a confessarsi.. scusa, ma perché vai a confessarti? Il prete dice: scusa, ma cosa centro io con sua moglie? Vada da sua moglie a chiedi scusa no! Scusi padre confesso... scusa, ma perché vieni da me? Non sono tua moglie io, va da tua moglie, invitala a cena stasera, offrile un regalo, portala in vacanza da qualche parte, sei a posto con tua moglie. Vedete cosa vuol dire che io vado a confessarmi, ho litigato con mia moglie e il giorno dopo litigo ancora di più con lei. Non si esce mai da questa specie di vicolo cieco, questo non è il sacramento della riconciliazione vedete, come noi lo abbiamo fatto diventare una specie di salvacondotto perché altrimenti non ci danno la comunione. Ma non è questo il discorso, la comunione non richiede nessun merito, non richiede nessun atto certificato di buona condotta.

La comunione richiede che io riconosco Gesù come l'unico salvatore, come l'unico che mi può dare quella salvezza che non trovo altrove anche con tutte le mie magagne. Quindi non è stata la purezza

di Zaccheo che ha permesso a lui di avvicinarsi a Gesù, ma è stato avvicinandosi a Gesù che è diventato una persona pura, è diventato veramente Zaccheo, e Zaccheo vuol dire puro, l'innocente. Quindi dal momento che Gesù è entrato nella sua casa lui ha capito che c'era anche una possibilità di vita per lui che anche il Signore gli voleva bene anche con tutti i suoi sbagli, con tutte le sue miserie e questa esperienza di un amore che ti precede e un amore che ti accoglie anche così come sei gli ha fatto cambiare vita, è lì la conversione. Quindi l'amore precede sempre il nostro atteggiamento di conversione, non è dopo la conversione che ci viene dato l'amore o il perdono.

Luca sta puntando su questo per far capire la novità di Gesù che rompe con questi otri vecchi della tradizione. Gli otri vecchi ti dicevano se non sei puro non ti puoi avvicinare, allora non si avvicini nessuno perché neanche lei lo è se è per questo; se cominciamo da questo presupposto non è neanche possibile farlo. Quindi è avvicinarci a Lui che ci rende puri, è l'incontro con il Signore che ci rende persone nuove, persone capaci di conversione, avere il coraggio, perché se Zaccheo ha avuto quel coraggio di sbarazzarsi dei suoi beni è stato grazie a questa presenza di un Signore che dice: ma io non ho nessun problema di venire da te, anzi non vedevo l'ora di incontrarti caro Zaccheo! Questa esperienza dell'incontro con lui gli ha permesso cambiare vita e diventare finalmente una persona pura, di chiamarsi proprio con il suo nome: Zaccheo; ed è questo *oggi* che a noi interessa, che vuol dire un presente continuo nell'amore del Padre.

Il Padre non rimanda per domani la nostra salvezza, ma lo possiamo già sperimentare in questo momento se noi lo riconosciamo come ha fatto Zaccheo come il nostro salvatore. Quindi la statura umana, la vera statura umana si raggiunge con l'incontro con Gesù e da questo incontro avvengono delle cose che uno non può neanche immaginare, questo è il bello della buona notizia, che quando noi diamo accoglienza a lui, quando noi veramente lo sentiamo come modello di vita, la nostra vita può prendere una piega, può prendere uno sviluppo, anche una trasformazione che noi neanche possiamo immaginarlo.

Come dicevo nei vangeli si parla del seme che se trova terra buona non dà 3-4-5 chicchi, ma può dare fino a 100 chicchi di grano quindi la nostra vita può raggiungere una dimensione che neanche noi lo immaginiamo, questo è il bello di incontrare Gesù, questo è il tesoro che va preso e non va così perduto in nessuno dei modi, che quando questo messaggio trova accoglienza in me, la mia vita comincia un processo di trasformazione che io non so neanche fino a che punto di bellezza, di umanità, di cose buone, la mia vita sarà capace di dare. Questo soltanto il Padre lo sa e noi ci fidiamo di lui perché quando arriverà il momento di rendere conto della nostra vita, il momento della nostra morte, il Padre troverà tanti frutti, tante cose buone che siamo stati capaci di dare nel suo nome.

Sicuramente questo episodio di Zaccheo ci serve per capire che al cospetto del Padre non esistono casi disperati o impossibili, non esiste una gioia impossibile, ma tutti possiamo gioire in lui, qualunque sia la nostra esperienza e la nostra situazione umana.

Bene, grazie del vostro ascolto!